

LIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

INDICE.

Disegni di legge:

| | |
|---|-----------|
| Consorzi contro la fillossera (SALANDRA) (<i>Pre-senazione</i>) | Pag. 2054 |
| Provvedimenti politici (<i>Seguito della discussione</i>) | 2041 |
| Oratori: | |
| ARCOLEO | 2041 |
| FERRI | 2046 |
| LUZZATTI LUIGI | 2054 |
| PANTANO | 2053 |
| PELLOUX (<i>presidente del Consiglio</i>) | 2052 |

Interrogazioni:

Sempione:

Oratori:

| | |
|--|------|
| CHIAPUSSO (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 2035 |
| CURIONI | 2036 |

Coatti:

Oratori:

| | |
|--|------|
| BERTOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 2037 |
| DE FELICE-GIUFFRIDA | 2037 |

Collettorìa postale di Ognina:

Oratori:

| | |
|--|------|
| DE AMICIS (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 2038 |
| DE FELICE-GIUFFRIDA | 2038 |

Divieto di una sottoscrizione per una lapide commemorativa in Bari;

Oratori:

| | |
|--|------|
| BERTOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 2038 |
| DE NICOLÒ | 2038 |

Servizi ferroviari e portuali:

Oratori:

| | |
|--|------|
| CHIAPUSSO (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 2039 |
| PIOLA | 2040 |

Osservazioni:

Processo verbale:

Oratori:

| | |
|--|-----------|
| BERTOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | Pag. 2034 |
| DE FELICE-GIUFFRIDA | 2034 |
| SAPORITO (<i>sotto-segretario di Stato</i>) | 2033-34 |

La seduta comincia alle ore 14,5.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito.

Saporito, *sotto-segretario di Stato per il tesoro.* Ieri, mentre, per adempiere ad altri obblighi, ero assente dalla Camera, l'onorevole De Felice pronunziò il mio nome. Nulla ho potuto rilevare dal resoconto sommario ufficiale, ma ho rilevato dai giornali che egli, dopo aver parlato di camorre esercitate su beni demaniali ed altro, ha pronunziato il mio nome.

In primo luogo chiedo all'onorevole De Felice, che egli mi dica lealmente se intendeva associare il mio nome a simili cose. Se poi egli ha parlato di altro, come mi è stato detto or ora, se egli ha voluto accennare a certi scioglimenti del Consiglio di un Comune del mio collegio, di Partanna, io debbo

fargli rilevare che, se qualche volta quel Consiglio comunale è stato sciolto, ciò è avvenuto in un tempo in cui facevo parte dell'opposizione, e più specialmente ai tempi del regio commissario Codronchi. Crede l'onorevole De Felice che l'onorevole Codronchi abbia potuto sciogliere il Consiglio comunale di Partanna per far piacere a me? Nello scorso anno quel Consiglio è stato sciolto dal presente Ministero; ma l'onorevole De Felice chieda conto di ciò al Ministero dell'interno; io sono interamente estraneo a simili questioni. Io vado raramente in Sicilia; non scrivo mai ai prefetti; non prendo mai parte alle lotte amministrative locali; sono sempre qui alla capitale per adempiere l'obbligo mio, come deputato al Parlamento. Non mi occupo neanche de' miei affari privati; si figurino se voglio occuparmi degli affari e delle lotte comunali! Mi aspetto dalla lealtà dell'onorevole De Felice che egli dichiarerà di essere stato male informato, e che gli hanno scritto cose non rispondenti alla realtà dei fatti: credo di non pretendere troppo chiedendo questo alla sua lealtà.

De Felice-Giuffrida. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Felice-Giuffrida. Onorevoli colleghi, io sono di quelli che, quando errano, non hanno timore di dire: ho errato. Se avessi errato quindi, non esiterei a rispondere all'onorevole Saporito chiedendogli scusa dell'errore. Però mi duole di dover dire che non ho errato. (*Commenti*). Hanno errato, sì, i redattori parlamentari dei giornali, attribuendo all'onorevole Saporito fatti, che io non ho attribuiti a lui.

La questione relativa alla usurpazione delle terre demaniali, ed altre questioni, io le ho portate alla Camera, e ho detto che si riferiscono a vari e diversi Comuni della Sicilia, ma non le ho attribuite all'onorevole Saporito.

Per ciò che si riferisce all'altra domanda fattami dall'onorevole Saporito, relativa, cioè, allo scioglimento del Consiglio comunale di Partanna, debbo dichiarargli che le informazioni, delle quali parlai, mi furono in modo preciso comunicate da cittadini degnissimi di fede...

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. L' hanno ingannato!

De Felice-Giuffrida... e confermate da altri individui, che ho interrogato, perchè non mi

si potesse mai rimproverare di dire cosa contraria al vero. È vero che l'onorevole Saporito qualche volta è stato combattuto dal Governo.

Saporito. Sempre!

De Felice-Giuffrida. Ma io non so quando egli sia stato combattuto e quando sia stato appoggiato; io ho solo riferito il fatto che il Consiglio comunale di Partanna in cinque anni è stato sciolto ben sette volte; forse gli amici dell'onorevole Saporito, più solerti di lui, avranno ottenuto per suo conto tale scioglimento. Egli non lo avrà sollecitato, ma il fatto è accaduto.

Presidente. Non si portano qui apprezzamenti di questa natura!

De Felice-Giuffrida. Invitato pubblicamente a parlare, debbo dire quello che sento.

Saporito. Domando di parlare.

De Felice-Giuffrida. In quanto all'ultima parte delle osservazioni dell'onorevole Saporito, debbo dire che le elezioni per due consiglieri provinciali in cui erano candidati dei socialisti, e che erano state stabilite pel 30 furono prorogate....

Saporito. Ma che vuole che sappia io di queste cose?

De Felice-Giuffrida. Eh! In un Comune del suo collegio le attribuiscono a Lei! (*Oh! — Rumori*).

Presidente. Con questo sistema non si va avanti!

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Poichè si è parlato dello scioglimento del Consiglio comunale di Partanna avvenuto sette volte, debbo dichiarare che l'ultimo scioglimento fu decretato dal Governo dopo matura considerazione, e che le osservazioni dell'onorevole De Felice non scuotono minimamente la sicurezza del Governo stesso di avere bene operato sciogliendo quel consiglio comunale.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Ringrazio l'onorevole De Felice di avermi escluso dai camorristi. (*ilarità*). Però avrebbe potuto escludermi anche dalle ingerenze, alle quali hanno accennato gli amici, che gli scri-

vono. Non è affatto vero che il Consiglio comunale di Partanna sia stato sciolto sette volte in cinque anni. Ricordo che fu sciolto una volta dall'onorevole Codronchi regio Commissario di Sicilia, per ragioni, che non dico, non volendo portar qui dei pettegolezzi...

De Felice-Giuffrida. Dica il perchè.

Saporito, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Lo domandi al Ministero passato... ed un'altra volta dal Ministero presente; ma, ripeto, io non entro affatto in simili cose: non mi occupo di queste miserie. Mi occupo dei miei doveri di deputato; e ciò facendo non ho tempo da spendere per le piccole questioni locali siciliane, delle quali vorrei che qui si parlasse il meno possibile.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Zappi, segretario, legge:

5757. La Giunta municipale di Palma Montechiaro, il Consiglio comunale di Sant'Angelo Muxaro e Domenico De Michele, sindaco di Burgio, insieme a 265 cittadini di quel Comune, fanno voti per la totale abolizione delle decime agrigentine.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, l'onorevole Farinet, di giorni 10. Per motivi di salute l'onorevole Bianchi Emilio, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Curioni, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « per sapere se credano conveniente far conoscere gli intendimenti del Governo in riguardo alle linee di accesso al Sempione, per troncane le agitazioni suscitate da un programma immaginato dalla Società esercente della Rete Mediterranea, altrettanto inopportuno quanto dannoso allo Stato. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Se non vado errato, l'interrogazione dell'onorevole Curioni è dominata da due ordini diversi di preoccupazioni, le une di sostanza e le altre di forma o modalità. Quelle di sostanza sono accennate nella prima parte della sua interrogazione là ove chiede di conoscere quali siano gl'intendimenti del Governo in ordine agli accessi al Sempione.

Relativamente a questa prima parte io non saprei rispondere all'onorevole Curioni che con le parole stesse, colle quali già l'onorevole ministro Lacava manifestava in proposito gli intendimenti del Governo nell'occasione della discussione del bilancio. In quella circostanza il ministro dichiarò:

« All'onorevole Curioni rispondo che io non dissi veramente che il Governo non dovrà costruire la Santhià-Borgomanero, come non dovrebbe costruire la Arona-Domodossola, dissi che il Governo avrebbe presentato i provvedimenti che riguardano la costruzione della linea Domodossola-Iselle, ecc. ecc. »

E più sotto: « Ma nello stesso tempo io aggiungi che in tempo non molto lontano il Governo s'interesserà anche della costruzione delle altre due linee, specialmente della Santhià-Borgomanero, perchè, come l'onorevole Curioni ha accennato, essa fu contemplata nella legge stessa che decretò la Iselle Domodossola. »

Premesso ciò, vengo alla seconda parte dell'interrogazione, quella, cioè, che concerne le preoccupazioni dell'onorevole Curioni intorno al modo, col quale il Governo provvederà all'attuazione dei suoi propositi.

L'onorevole Curioni annette grande importanza a questo punto, e ben a ragione, perchè può essere il caso per lui di dire che *forma dat esse rei*. Su tale proposito peraltro io non posso oggi dargli alcun affidamento o fargli alcuna promessa, poichè ogni mia dichiarazione sarebbe assolutamente intempestiva. L'onorevole Curioni si preoccupa delle agitazioni, che si sarebbero sollevate in alcune regioni relativamente al modo come verrà provveduto ad uno degli accessi al Sempione; ma io gli dico che queste agitazioni oggidì non hanno proprio alcuna ragione d'essere. Il programma infatti studiato dalla Mediterranea, e che l'onorevole Curioni crede così dannoso, è arrivato solo da pochi

giorni al Ministero. Esso formerà oggetto di ponderati studi; ma presentemente, questi non essendo ancora stati neppure iniziati, non si può dire che il Ministero l'abbia adottato o voglia modificarlo. Ogni giudizio quindi è per lo meno prematuro, mentre prego l'onorevole Curioni di volersi convincere che in questo importantissimo argomento il Governo spiegherà tutto lo zelo perchè possano essere soddisfatti i legittimi desideri delle singole regioni, tanto lombarde che piemontesi, conciliandoli; ben inteso, con le esigenze del tesoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. Lo scopo della mia interrogazione non è quello, che ha supposto nella prima parte della sua risposta l'onorevole sottosegretario di Stato. Le dichiarazioni fatte dal ministro Lacava in occasione della discussione del bilancio mi hanno completamente acquietato e soddisfatto, e io non desideravo minimamente di disturbare nè la Camera, nè il Governo su questo argomento.

Lo scopo della mia interrogazione è uno solo: sapere quali sono gli intendimenti del Governo rispetto alle linee di accesso del Sempione in relazione ad un programma, che io ritengo seducente, ma altrettanto prematuro e dannoso, quale è il programma messo avanti dalla Società esercente la Rete Mediterranea.

Su questo solamente desideravo conoscere le intenzioni del Governo. Il Governo, per organo dell'onorevole sottosegretario di Stato, mio amico personale e politico, ha dichiarato che la mia domanda è prematura, che al Governo è arrivato questo programma, che lo sta studiando, e poi risponderà. Ora io rispetto completamente il riserbo del Governo; ma per parte mia non ho il dovere di averne nessuno, e desidero che la Camera conosca nei suoi termini riassuntivi quale è il programma della Mediterranea perchè possa darne un anticipato giudizio, il quale potrà anche servire a frenare la conseguente agitazione.

La Società Mediterranea ha proposto nientemeno che otto nuove linee di accesso al Sempione, più la rifazione quasi per intero della Arona-Novara con doppio binario.

Sono circa 200 chilometri di linee nuove e circa quaranta di linee da correggersi; la spesa, come la Camera può capire, sarà enorme. La Mediterranea comprende che lo Stato non può oggi sobbarcarsi a tanta spesa, ma

(bontà sua!) dice: fate la concessione a me di tutte queste linee, io le costruirò e le eserciterò per mio conto, e voi mi darete la sovvenzione chilometrica annuale di 5000 lire; il che vuol dire oltre un milione all'anno, e più che 25 milioni per settant'anni, a fondo perduto.

Ma quale sarebbe poi l'effetto della costruzione di tutte queste linee?

L'accesso al Sempione sarebbe abbreviato di soli tredici chilometri di distanza reale, mentre lo Stato verrebbe a perdere, oltrechè il capitale del sussidio chilometrico, anche tutto o quasi il prodotto delle sue linee di accesso.

Difatti, una volta attuato il programma della Mediterranea, il traffico delle attuali linee d'accesso al Sempione si concentrerebbe in Arona, sulla nuova linea parallela Milano-Iselle, e così verrebbero completamente spogliate del traffico le attuali linee Milano-Gallarate-Arona, Milano-Novara-Borgomanero-Domodossola, ed altre di minore importanza, che in questo momento non accenno; linee che sono costate allo Stato circa 200 milioni, che hanno reso finora pochissimo, che stanno, invece, per dare da oggi in avanti un grande rendimento appunto con l'apertura del valico alpino. Questo è quello che va proponendo la Mediterranea contro un beneficio, che per il pubblico si riduce, come ho detto, ad abbreviare di tredici chilometri l'accesso al Sempione per la Lombardia, mentre lo accresce per il Piemonte e lo lascia quale è per il porto di Genova.

Non voglio qui suscitare passioni regionali. Domando solo se sia lecito che si sollevino appetiti così esagerati per spese di lusso di questo genere, mentre vi sono tante altre linee più importanti in Piemonte, in Lombardia, in Sicilia, in tante altre parti d'Italia.

Ma la Mediterranea mette anche avanti la insinuazione che la linea di Domodossola attuale non è suscettibile di un grande traffico in quanto che raggiunge il 17 per mille di pendenza. Giova subito rispondere che questo inconveniente si verifica in un solo breve tratto; mentre nel costruendo tronco di accesso Iselle-Domodossola si raggiungerà il 25, mentre tutti i valichi alpini superano questa pendenza, mentre il Cenisio e il Gottardo arrivano a 30 per mille. Ma, se anche questo fosse un vero ostacolo al grande traffico, perchè non fare invece gli studi neces-

sari per rettificare con piccola spesa la potenzialità della linea, anzichè spendere centinaia di milioni per fare linee nuove, che possono essere utili agli azionisti della *Mediterranea*, ma non certamente utili al paese?

Presidente. Onorevole Curioni...

Curioni. Finisco. E se si devono fare questi studi, raccomando al Governo che non sia incaricata, come si fa troppo sovente, la Società *Mediterranea*; perchè è naturale che essa verrebbe a dirci che la *Domodossola-Novara* non è suscettibile neanche di essere modificata (*Interruzione*); il che è contrario alla verità.

Non è vero che la *Novara-Domodossola*, con poche varianti di poca spesa, non si troverebbe in condizione da corrispondere ad un grande traffico; il Governo farà bene a eseguire gli studi opportuni per far così cessare un'agitazione dannosa non solamente alla regione, che ho l'onore di rappresentare, ma anche e soprattutto dannosa alle finanze dello Stato.

Presidente. L'onorevole De Felice interroga il ministro dell'interno « per sapere se e quando intenda migliorare il servizio sanitario tra i coatti. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Al servizio sanitario per i coatti si provvede mediante i medici condotti, e, dove manchi l'opportunità di valersi dei medici condotti, mediante appositi sanitari stipendiati dalla Amministrazione carceraria.

Allo stato presente delle cose, il Ministero non ha ragione di pensare ad un miglioramento di carattere generale del servizio sanitario dei coatti, riservandosi di provvedere caso per caso, dato che se ne possa manifestare il bisogno, secondo che la giustizia e l'umanità possano richiedere.

Costa Andrea. Non esiste.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice Giuffrida. Potrei rispondere con la frase pronunciata adesso dall'onorevole Costa: non esiste servizio sanitario. Veramente bisognerebbe istituirlo; ed io, perchè l'onorevole sotto-segretario di Stato possa dedicarsi a quest'opera altamente umanitaria, debbo riferirgli ciò che consta a me per informazioni avute dai coatti dell'isola di Ponza, dove non ci sono medicinali, dove non si osservano le

prescrizioni igieniche e dove c'è un dottore mezzo sordo, il quale deve fare uso del corno acustico per udire.

Qualche mese addietro si verificò un caso veramente pietoso: il coatto politico Enrico Fede, di Empoli, era malato di bronchite; fu lasciato sopra un duro e lurido pagliericcio: fu chiamato il dottore, ma questi, che era sordo, non poteva sentire le vibrazioni, che danno più o meno il senso della malattia. Pertanto i suoi compagni di sventura volevano rivolgersi ad un medico del luogo, perchè il relegato politico fosse visitato.

Ebbene, l'autorità politica, che era preposta alla direzione della colonia penale, si oppose con la più grande energia a che un medico estraneo alla colonia si recasse a visitare quel povero malato; e non solo si oppose, ciò che sarebbe già troppo, ma un graduato delle guardie di pubblica sicurezza arrivò a tanta violenza da estrarre il revolver e a minacciare il coatto, che voleva ad ogni costo recarsi a chiamare il medico.

Questo dimostra, onorevole sotto-segretario di Stato, due gravi guai, che esistono nella colonia penale: primo, la mancanza di umanità del personale preposto alla direzione; secondo, la mancanza di qualunque servizio sanitario. La prego quindi di voler fare in modo che al primo si ripari con richiami energici e rigorosi, e che al secondo si provveda istituendo, come diceva l'onorevole Costa, un vero servizio sanitario; perchè i coatti spesso sono uomini, che non hanno fallito, che non sono stati condannati, e che nessuna pena ha mai potuto colpire, specialmente quando si tratta di coatti politici, e che noi non dobbiamo uccidere con un servizio sanitario, che è indegno di una nazione civile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Effettivamente, come ne aveva fatto oggetto di una interrogazione l'onorevole De Felice, che poi non svolse, alcuni coatti dell'isola di Ponza avevano, in data del 18 gennaio scorso, fatto reclamo al Ministero intorno al servizio sanitario; e il Ministero dispose subito accurate indagini, le quali riuscirono a stabilire che effettivamente il medico della colonia aveva sofferto di sordità in seguito ad una infermità, che gliela aveva causata, ma che non ne ha poi più sofferto; che il reclamo era però stato ispirato dalla gelosia di un

altro medico locale. Ad ogni modo è stata richiamata l'attenzione del prefetto di Caserta perchè vigili se questo stato di cose continui, o meno, a sussistere.

Presidente. Viene ora l'altra interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere quando intenda elevare ad ufficio di seconda classe la collettorìa postale di Ognina (Catania). »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

De Amicis, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Onorevole De Felice, la trasformazione in ufficio della collettorìa postale di Ognina è già stata decretata. Non appena saranno espletate le formalità necessarie, l'ufficio potrà cominciare a funzionare; spero che ciò sarà fra non molto.

De Felice-Giuffrida. Ringrazio raccomandando la sollecitudine.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Nicolò al ministro dell'interno « per sapere se intenda revocare l'ordinanza dell'autorità politica di Bari, con la quale si vietava una sottoscrizione per fornire i mezzi a fine di apporre una lapide sulla casa dove, nella città di Turi, nasceva Giuseppe Del Re. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno. Nell'ottobre del 1899 si costituì in Turi un Comitato allo scopo di apporre una lapide in memoria di certo Guglielmo Di Donato, già medico condotto di quel Comune. Poco dopo si costituì un altro Comitato per apporre, invece, una lapide in onore di Giuseppe Del Re, già deputato di quel collegio. Questa seconda sottoscrizione, o a torto o a ragione, venne giudicata come una protesta rispetto alla prima: da qui il fermento tra i fautori dell'una e dell'altra lapide. Riuscite vane le pratiche conciliative del sindaco, la prefettura stimò che convenisse sospendere entrambe le sottoscrizioni.

Come vede l'onorevole De Nicolò, non si tratta di divieto, ma semplicemente di sospensione determinata dallo scopo di poter mettere pace tra i partiti locali di quel paese e mantenere così inalterato l'ordine pubblico.

Presidente. L'onorevole De Nicolò ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Nicolò. L'atto della regia prefettura di Bari è così enorme, che comprendo perfettamente che abbia sentito il bisogno di far giungere all'autorità centrale le apposite giustificazioni. Ma, naturalmente, non posso acquietarmi; perchè quello che ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato non è una versione del fatto, ma è semplicemente una qualunque scusa, che ha messo innanzi la prefettura di Bari.

I fatti sono andati precisamente così. Un bel giorno pochi cittadini della città di Turi, prendendo una nobile iniziativa, aprono una sottoscrizione per consacrare un ricordo sulla casa, dove, 96 anni or sono, nella stessa città di Turi, nasceva Giuseppe Del Re. Farei ingiuria alla Camera italiana, se ricordassi chi è stato Giuseppe Del Re, lustro e decoro delle lettere e delle scienze storiche, uno dei patrioti più intemerati e più operosi del Mezzogiorno d'Italia.

È a Giuseppe Del Re, che insieme con Antonio Scialoja, con Giuseppe Pisanelli, con Pasquale Stanislao Mancini, con Giuseppe Massari, si deve principalmente se il movimento liberale del Mezzogiorno si indirizzò verso Casa Savoia.

Ebbene, viene un momento in cui la posterità, con un tardo atto di onore, rende questo tributo di omaggio a Giuseppe Del Re; e si sospende la sottoscrizione in onore di tant'uomo mettendo innanzi ragioni di possibili disordini.

Sapete, onorevoli colleghi, chi era destinato a commemorare in quell'occasione Giuseppe Del Re? Forse l'onorevole Prampolini, o l'onorevole Agnini, o l'onorevole Del Balzo? No; era destinato, invece, un sovversivo, uno dei più sovversivi dei nostri colleghi, Fra Pacomio, che al secolo risponde al nome di Raffaele De Cesare (*Viva ilarità*).

Era una commemorazione fatta dall'onorevole Raffaele De Cesare quella, che per il prefetto di Bari costituiva un atto sovversivo.

Ebbene, viene una nota del sindaco, il quale, partecipando a questo Comitato l'ordinanza del prefetto, non solo dice di doversi sospendere la sottoscrizione, ma aggiunge: « altrimenti si correrà il pericolo di essere denunziati all'autorità giudiziaria. »

Ora, domando io, quale reato può costituire questa sottoscrizione? Evidentemente per quel signor prefetto questa sottoscrizione

doveva avere il valore di una questua illecita. Poichè solamente in questa ipotesi potevasi trovare la figura di un qualsiasi reato.

In questa sottoscrizione c'era anzitutto la firma del sindaco, che è anche maggiore dei reali carabinieri in posizione ausiliaria; c'era la firma del parroco, e c'erano dugento firme di operai e contadini. Ora, signori del Governo, non vi piace che i nostri contadini concorrano ad onorare il nome di un uomo come Giuseppe Del Re?

Ed allora non vi meravigliate se, invece, penseranno ad onorare la memoria e gli atti di quegli uomini, che voi dite e credete sovversivi.

Quindi prego l'onorevole rappresentante del Governo di non acquetarsi alle giustificazioni, che ha creduto di dare l'autorità locale; perchè sarebbe addirittura un atto indegno il vietare le onoranze, che si tributano ad un uomo, quale fu Giuseppe Del Re.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Piola, Crespi, Giovanni Battista Morando, Tiepolo e Tecchio, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se, in attesa di radicali provvedimenti intesi a sistemare i servizi ferroviari e portuali, non creda opportuno di pareggiare virtualmente i percorsi da Genova e da Venezia nei centri di consumo dell'Alta Italia, nei casi in cui, per deficienza di potenzialità di una linea in relazione al movimento, si verifica un temporaneo incaglio nel traffico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Con intendimenti molto diversi (e su questa mia dichiarazione credo in modo speciale di dover insistere) la proposta oggi raccomandata dagli onorevoli interroganti è stata presentata nel gennaio scorso dalla Società della Rete Adriatica, in vista del forte rincaro dei carboni sul mercato di deposito di Genova, quale ripercussione di quello verificatosi sui mercati inglesi. Allora la Società Adriatica propose che fosse applicata una eccezionale riduzione di tariffa per il trasporto dei carboni da Venezia a Milano; ma il Governo non credette di potervi consentire, sia perchè stavasi ponendo rimedio alla deficienza di servizio lamentata a Genova, sia perchè si sarebbe artificialmente spostato dal porto di Genova un traffico, che ad esso spetta per la sua posizione geografica, più

favorevole di quella del porto di Venezia, nei riguardi dei centri di consumo dell'Alta Italia. Le stesse ragioni impediscono di assecondare ora il desiderio manifestato dagli onorevoli interroganti. Aggiungerò anzi che tali ragioni si sono fatte ancora più gravi, in quanto che le circostanze, che potevano giustificare la proposta in quel tempo, sono, non dirò scomparse, ma certo grandemente attenuate, essendosi regolato il servizio di trasporto dei carboni in modo da evitare le conseguenze disastrose, che potevano essere temute in principio.

La tariffa normale, con la quale si fa il trasporto dei carboni (approvata con la legge del 1885), è di 5 centesimi per chilometro per i primi 100 chilometri, e di 3 centesimi per il percorso successivo. Quindi, su questa base, da Genova a Milano la tonnellata di carbone verrebbe a costare lire 7.04, e da Venezia a Milano lire 10.84.

Per attenuare questa differenza abbastanza notevole, ma dovuta alla maggiore distanza, che intercede tra Milano e Venezia, fu proposto dall'Adriatica di portare la tariffa a 3 centesimi per tonnellata-chilometro, il che ridurrebbe la spesa a lire 8,79. Vi sarebbe, è vero, ancora una differenza di una lira e settantacinque centesimi, che potrebbe essere ridotta a poco più di una lira se l'Adriatica rinunciassero alle tasse speciali dello scalo marittimo di Venezia; ma, posta la questione in questi termini, domando agli onorevoli interroganti se il Governo possa accogliere il sistema di far gareggiare i porti del Regno fra di loro, e di farli gareggiare non coi mezzi propri, ma con una diminuzione di quelle tariffe ferroviarie che il legislatore volle, invece, e ben a ragione, che non presentassero diversità tra porto e porto. Sta bene che il Governo si preoccupi di stabilire una concorrenza tra i porti del Regno e i porti stranieri; ma che abbia a far gareggiare un porto del Regno con un altro mi sembra propriamente ingiusto e sarebbe pericoloso.

Non debbo poi tacere che parecchie Camere di commercio del Veneto ed altri Corpi morali si impensierirono della domanda dell'Adriatica e ricorsero al Governo perchè non fosse approvata, nel timore che, per favorire il traffico di Venezia, l'Adriatica dovesse poi trascurare quello di altri centri del Veneto.

Esposte queste considerazioni, spero che gli onorevoli interroganti terranno conto

del gravissimo stato di cose da me accennato e delle difficoltà grandissime, di fronte alle quali si troverebbe il Governo. Pensino gli interroganti che una soluzione nel senso da essi desiderato potrebbe provocare forse anche una lite da parte della Mediterranea per essere compensata del traffico, che le fosse tolto, traffico che fu rappresentato nel 1898 da ben 621,342 tonnellate di carbone trasportate da Genova a Milano.

Spero che queste dichiarazioni varranno a soddisfare gli onorevoli interroganti; tanto più, ripeto, che presentemente, mercè le disposizioni date, sono venute a cessare quelle necessità così urgenti, che si erano manifestate alcuni mesi or sono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piola.

Piola. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato. In primo luogo egli ha citato interessi delle Società esercenti, eventualità di liti con le Società stesse, e via via; ma io credo di interpretare l'idea degli altri interroganti sostenendo che lo Stato, come proprietario delle grandi Reti, ha pur sempre l'obbligo di raggiungere quello scopo, per il quale le grandi Reti furono costruite, ci siano di mezzo o no interessi di terzi; molto più quando le cose giungono al punto che si lascia mancare la materia prima necessaria per creare quella ricchezza, della quale lo Stato piglia poi gran parte sotto forma di imposte.

In secondo luogo il sotto-segretario di Stato ha parlato di minori pericoli, che, secondo lui, minacciano il traffico per l'avvenire. Io non lo credo. Credo (non voglio fare il profeta di tristi eventi) che avremo una crisi di trasporti anche in autunno, oltrechè nel prossimo inverno, se perdura il prezzo alto del carbone come in oggi. E do ragione del mio vaticinio. Le cose stanno così: gli industriali si provvedono di carbone durante l'estate, perchè sanno che nell'autunno, per il trasporto dei prodotti agricoli, principalmente delle uve, vi è sempre mancanza di vagoni. Ma queste provviste fatte in anticipazione sono possibili quando i prezzi del carbone sono molto bassi; se, invece, sono, come ora, molto alti, nessuno vorrà arrischiare, oltre alla perdita degli interessi sul capitale impiegato, quella sul prezzo del carbone, ed i nostri indu-

striali vivranno giorno per giorno; per modo che, durante il periodo dei grandi trasporti di prodotti agricoli, avremo forse l'incaglio, che si è verificato quest'anno nell'inverno; incaglio, che di solito si verifica nell'inverno, appunto perchè, durante l'autunno, si consumano i depositi, che gli industriali hanno fatti, e durante l'inverno cresce il consumo dei carboni per il riscaldamento, per il gas-luce e per altri motivi.

Finalmente l'onorevole sotto-segretario mi ha risposto quasi opponendomi il pericolo di una dichiarazione di guerra fra porti nazionali. Io non posso seguirlo su questa via. Il traffico del porto di Genova ha raggiunto la sua massima potenzialità, ma a danno di chi? Questo è ciò che bisogna vedere. In una recente Conferenza, tenutasi a Berna per studiare gli effetti probabili dell'apertura del valico del Sempione sulla linea del Gottardo (la Conferenza era tenuta nell'interesse della linea del Gottardo), il direttore della linea del Gottardo ebbe a dire che, se Genova fosse posta in quella condizione, che richiederebbero i traffici nazionali ed internazionali, che mirano a Genova, le centinaia di migliaia di tonnellate di merci, che vengono dal Mar Nero affluirebbero a Genova, anzichè a Marsiglia. C'è di più. All'apertura del Gottardo i cotoni, principalmente diretti per la Svizzera e la Germania, s'indirizzarono a Genova; e che cosa accadde? Vedendo impotente il porto di Genova a servirli, si sono indirizzati a Marsiglia. Quindi è il porto di Marsiglia quello, che distoglierà e già distoglie parte del traffico a Genova. Convengo dunque col concetto dell'onorevole sotto-segretario di Stato, quando riconosce che il Governo possa e debba creare la concorrenza fra porti nazionali e porti stranieri. Sta bene. Io credo che l'alleggerire un nostro porto nazionale, quello di Genova, col dare ad altri porti, pure nazionali, il traffico che essi possono servire, completando poi nuovamente la potenzialità del porto di Genova per sostenere la concorrenza di porti forestieri, sia ottima politica e sia un grande beneficio, che si fa ai porti stessi ed alle linee ad essi occorrenti; ciò che io ed i colleghi, che mi hanno fatto l'onore di porre la loro firma a questa interrogazione, crediamo che si possa tentare col rimaneggiare le tariffe dei trasporti da Venezia ai centri di produzione e di consumo dell'Alta Italia, in concorrenza con Genova.

Mi rincresce anche di udire che la proposta dell'Adriatica fu respinta dal Governo; inquantochè io arrivava fino al punto di sostenere che lo Stato dovesse subire esso, eventualmente, la differenza di tariffa, appunto per l'obbligo, che io credo che lo Stato, proprietario delle grandi Reti, abbia, di non lasciar mancare le materie prime necessarie alle nostre industrie, industrie che esso incoraggia a sorgere e... tassa. Ora, quando si pensi che da Venezia a Milano i cotonei sodi, per esempio, pagano, credo, lire 19,50 mentre da Venezia a Chiasso, diretti per l'Europa centrale, sorpassando Milano pagano 14 lire, mi pare che non sia eccessivo chiedere che si facciano alle industrie dell'Alta Italia quelle condizioni, che si concedono ad industrie impiantate oltre il confine d'Italia.

Presidente. Onorevole Piola, si affretti a por fine al suo discorso.

Piola. E allora, signor Presidente, concludo dicendo che non mi dichiaro soddisfatto; perchè temo che si avvalorino l'opinione di chi crede che in Italia non le ferrovie siano fatte a servizio del traffico, ma il traffico sia fatto a servizio delle ferrovie.

Presidente. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione per la conversione in legge del Regio decreto 22 giugno 1899.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227, per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa.

È ancora in discussione la sospensiva, in favore della quale ha già parlato l'onorevole Pantano. Ora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Arcoleo contro la sospensiva.

L'onorevole Arcoleo ha facoltà di parlare.

Arcoleo. So che la sospensiva, più che una battaglia, è una parata; tuttavia parlo contro per esprimere l'incresciosa condizione, nella quale si dibatte non solo il Governo, ma il Parlamento. Per combatterla non avrei che a richiamare le ragioni, dette altra volta dall'estrema sinistra: le questioni di prerogative, di Statuto, di libertà, debbono aver la precedenza sulle questioni di bilancio, di ferrovie, di amministrazione, di

imposte. L'offesa ad una legge fondamentale, un arresto arbitrario, vale certamente più che un aumento di noli, o di tariffe o di premi alla marina mercantile, o di quello svolgimento economico cui alludeva l'altro ieri l'onorevole Pantano. La condizione è incresciosa perchè ci troviamo, per la prima volta, innanzi ad un problema, pel quale non si deve pregiudicare la gravità degli argomenti con scaramucce politiche. Non giudico il Ministero di fronte a due o tre gruppi di destra, ad uno o due di centro, a due di opposizione costituzionale, a tre dell'estrema sinistra; ma lo guardo dinnanzi a un conflitto fra i tre poteri.

L'atto del Governo si presenta con un complesso di circostanze tutto affatto eccezionali; e lascio ai dotti le escursioni e le peregrinazioni nella giurisprudenza nostra e straniera: questo decreto non ha padre e non avrà eredi. (*Commenti. Si ride.*)

Si presenta con due Ministeri, con due Commissioni parlamentari, con due procedure, con sette edizioni. (*Bene!*)

Nacque disegno di legge, fu riveduto e corretto, si ripresentò con modificazioni di forma e di sostanza, sopravvisse ad una crisi ministeriale, fu riprodotto come decreto-legge, che non aveva, a dir vero, i coefficienti nè di decreto, nè di legge. Traversò un primo periodo, che dirò di minore, finchè rimase sottoposto all'approvazione del Parlamento, e un secondo, in cui acquistò virtù propria. Ora lo si direbbe un trovatello: non lo applica il potere giudiziario, non può eseguirlo il Governo: non lo ha ancora legittimato il Parlamento.

Dunque ha subito due fasi. Prima aveva aspetto normale: doveva sottoporsi, come un disegno di legge, alle deliberazioni del Parlamento; ma, chiusa la sessione, acquistò esistenza propria, diventò una specie di decreto d'urgenza, in nome di alta necessità di Stato. Notino che nelle mie parole non c'è alcuna tendenza; sono un semplice espositore. Più strane vicende ha subito la Camera, che si trova oggi in una terza condizione, diversa dalle due precedenti. L'anno scorso, dopo la discussione generale, passò allo esame degli articoli con un voto a grande maggioranza, quando il provvedimento era disegno di legge. Si discusse una seconda volta il 28 giugno, quando era insieme decreto autonomo e disegno di legge. In ogni modo, an-

che ammesso che si sia votata una sanatoria, questa poteva riguardare il Ministero e le persone, non le cose, perchè era un decreto, non ancora applicato. Oggi si presenta come disegno di legge, che porta annessa la convalidazione di un decreto del 22 giugno 1899, che già ha ricevuto la sua applicazione. Questo è il nodo, e non lo si scioglie con un voto politico. Il voto può mantenere il Ministero; ma non dà vita al decreto.

Dissi che non ha precedenti. Non ha analogie con altri decreti, e molto meno con quelli che rappresentano, in una condizione affatto eccezionale, più che un atto di governo, una prerogativa dello Stato: sono fuori dello Statuto, ma non contro lo Statuto. Il diritto di necessità, come quello di rivoluzione, non si scrive. Del resto vi ha una doppia guarentigia, la responsabilità ministeriale, il sindacato del Parlamento. Manca quindi a questo decreto quel sostrato, quella ragion di essere, che giustifica o spiega almeno gli stati di assedio e i provvedimenti eccezionali.

Non è nemmeno il caso di richiamare precedenti; perchè la condizione giuridica e politica nella quale si trova il decreto-legge, è modificata. Ma c'è qualcosa di più.

Si è parlato di esecuzione, di applicazione; ed io espongo i miei dubbi, perchè siano eliminati: molti colleghi, come me, hanno il desiderio di cooperare con tutte le forze, per uscir fuori da una situazione, che potrebbe diventare inestricabile. Io non assumo la tesi accennata dall'onorevole Barzilai, quando ritenne che la sentenza di Cassazione ha dichiarato già caduto il decreto-legge. Il suo acume giuridico non può non aver ravvisato che esagerava nell'attribuire un carattere perentorio alla sentenza del magistrato. Egli deve pur convenire che questa, per quanto autorevole, riguarda un caso speciale, nè ha modificato affatto il valore del decreto di fronte a noi. Il magistrato non può altro che dichiararne la inefficacia: e il giudizio degli atti di potere politico sfugge anche alla competenza della IV Sezione del Consiglio di Stato. Il decreto è nella raccolta delle leggi; fa corpo organico con la nostra legislazione, ed ha tutti i suoi effetti, finchè non venga una revoca da parte del Ministero, o una condanna, con un voto, da parte del Parlamento. (*Approvazioni — Commenti*).

Dunque, la sentenza della Cassazione, se

può avere una grandissima influenza ed una ripercussione, nel senso morale ed anche giuridico, come applicazione, di fronte alla magistratura, non attenua affatto la gravità del problema costituzionale, di fronte al Parlamento. Ed infatti, domando io, è codesto un decreto eseguibile? Parmi che nessuno abbia accennato mai a questa idea che mi permetto di sottomettere a' miei colleghi. Si fa sempre una grande confusione a proposito dei decreti legge, e si citano precedenti: o decreti-catenaccio, o decreti di riforma tributaria, o anche decreti, che modificarono organi e funzioni amministrative, come, ad esempio, quello del ministro del tesoro, che concesse alla Banca d'Italia il servizio di tesoreria. Ma in tal caso sussiste un decreto, che ha una vita propria e può eseguirsi: perchè il Ministero ha gli organi di esecuzione, per tutti i cittadini del regno; la norma in quella forma impera; tutti sono uguali dinanzi a quel decreto; e il Ministero assume di questa esecuzione piena responsabilità dinanzi al Parlamento. Questo decreto, invece, non ha esecutorietà; gli organi del potere esecutivo sono disadatti a dare una completa esecuzione alle norme che esso prescrive. In materia di contestazione o violazione di diritti, in nome dello Stato si faccia, se credesi, un decreto; almeno sarà uguale per tutti; non un decreto-legge che dà luogo a varietà di applicazione in modo che la norma che vale per uno può non valere per altri. Difatti, in questo momento, che noi traversiamo, che cosa farà il Governo? Qui gli do lode: perchè si era sparsa la notizia di circolari, che furono smentite. Il Governo, emanato il decreto-legge, ha lasciata libera la magistratura di fronte alla sua applicazione; non ha creduto d'imporre norme a' suoi dipendenti; avrebbe assunto una grave responsabilità.

Or bene, in questo stato di cose, mentre noi discutiamo, il Governo potrà esso assumere la responsabilità che prefetti e sottoprefetti applichino le norme del primo articolo, che concernono il diritto di riunione, il solo che fu votato, e in modo informale, nella passata sessione? E questo primo articolo potrà essere richiamato in manifesti, come, poco fa, da un commissario, qui in Roma? E se i subalterni dell'autorità politica centrale domandano ordini e chiarimenti, il Governo risponderà? E, se tace, non si verrà demoralizzando un decreto reale, di fronte alla mancata esecu-

zione? E se i subalterni lo eseguono, il cittadino non avrà egli la certezza che, quando sarà dichiarato ribelle, e parrà che gli si debba applicare l'articolo 434 del codice penale giusta quel primo articolo del decreto-legge, venga il magistrato ad assolverlo? E i processi di stampa saranno iniziati contro persone non previste dal Codice penale e dalla legge di stampa? E saranno permessi i resoconti per reati di diffamazione? E potrà esercitarsi il diritto, così discutibile, di ricorso alla Quarta sezione del Consiglio di Stato contro un decreto di scioglimento di una associazione politica? Vi ha dunque, come per i bilanci, un esercizio provvisorio di leggi, di libertà, di condanne? (*Commenti*).

E non sorge allora un conflitto continuo, quotidiano, latente anche, se occorre, tra il cittadino, il quale da una parte ha dinanzi a sé una norma obbligatoria, che il funzionario subalterno esegue, e dall'altra parte ha la sicurezza che l'autorità giudiziaria lo proscioglie? Soprattutto oggi che la materia è sottoposta a unica sezione in Cassazione, che annulla senza rinvio? Ed in quest'anomalia di diritti, di organi, di funzioni come si potrà procedere oltre? Vorrà il Governo condannarsi da sé all'impotenza o potrà o dovrà tollerare che un decreto reale rimanga così senza prestigio, senza autorità, senza effetti, il che colpisce più in alto che non sia il ministero? (*Commenti*).

Io domando agli uomini d'ordine, se sia possibile rimanere ancora un momento in questa specie di condizione arruffata, nella quale la tutela delle istituzioni e delle leggi spetta a quanti vivono nell'orbita dello Statuto. E quindi innanzi che cosa farà il potere giudiziario? La Cassazione ha deciso, è vero, un caso particolare; quindi la sua decisione non può essere una norma imperativa: un pretore può applicarla, un giudice no; un cittadino sarà protetto in un caso e in parte dal decreto non ancora legge, e in un caso e in altra parte dalla legge ordinaria. Ma allora domando al ministro di grazia e giustizia: quale norma potrà valere? Se il procuratore del Re vuole iniziare una azione, promuovere un processo, come si dovrà regolare? Comincerà coll'applicazione del decreto-legge e finirà con l'applicazione della legge ordinaria?

E mentre avviene questo conflitto aspro,

continuo tra il potere esecutivo ed il potere giudiziario, ne sorge un terzo nella pubblica coscienza. Quando si tratta di un decreto, anche emesso in nome di necessità di Stato, le difficoltà sono minori, perchè il provvedimento ha sempre una forza propria e un valore assoluto. Ma in questo caso il decreto è per una parte esecutivo e per un'altra no. Anzi porta con sé annesse modificazioni sostanziali, per modo che da un lato esiste il decreto, che è applicabile con una sanzione, e dall'altro si presentano modificazioni già concordate dal Governo con la Commissione. O che vi ha una specie nuova di esecuzione provvisoria concomitante all'esecuzione permanente delle grandi leggi dello Stato? E può al tempo stesso una norma essere esecutiva, mentre è modificata dallo stesso autore, Governo o Parlamento che sia?

E sorge un altro conflitto. La Cassazione di Roma dichiara il decreto decaduto perchè, quando si è chiusa la Sessione, esso ha dovuto subire la sorte di tutti i disegni di legge presentati al parlamento. Non entro in merito perchè vi sono precedenti anche in senso contrario, e debbo limitarmi puramente e semplicemente a rappresentare la condizione in cui si trovano Governo e Parlamento. Contro tale assunto sta la Commissione, che ha aggiunto un articolo, che modifica il disegno del Ministero, e che dovrebbe fin da ora essere soppresso:

« Art. 10. Il regio decreto del 22 Giugno 1899 N. 227 è convertito in legge e cesserà di aver vigore dal giorno dell'attuazione della presente legge. »

Dunque secondo la Commissione il decreto ha vigore; secondo la Cassazione esso non solo non ha vigore, ma è inesistente.

Non spetta a me dire oggi in questa sede chi dei due abbia ragione; spettava soltanto a me il dimostrarvi che esiste anche un conflitto tra l'autorità giudiziaria e il potere legislativo. (*Commenti*).

Aggiungo di più. Quando si tratta di un decreto ibrido di questa specie non c'è modo di uscirne per le vie ordinarie. Il Ministero lo ha presentato; ma qual valore e qual figura giuridica può avere dinanzi alla Camera, ora che questa è rientrata da novembre nelle sue funzioni ordinarie, ora che manca perfino il simulacro di un'apocripa urgenza?

Durante la discussione del passato giugno, il disegno di legge fu improvvisamente trasformato in un decreto, o meglio ebbe duplice natura. Rimaneva disegno sino al 20 luglio, il domani diventava decreto. Ammetto (ed è discutibile) che il 28 giugno la Camera abbia consentito una sanatoria sul metodo. L'onorevole presidente del Consiglio, pur accennando al decreto come illegale, disse che, senza equivoci, voleva un voto della Camera: e il voto fu dato: e la Camera votò il rinvio alla Commissione del disegno di legge, quale allora si presentava, con le forme ordinarie di procedura, salvo di poter assumere un'altra forma dopo il termine del 20 luglio.

Orbene, il termine decorse, e il disegno superstita alla sessione fu ritenuto dal Ministero non più come tale, ma come un decreto, che avesse un valore suo proprio ed autonomo, quindi applicabile come legge.

Poteva fare altrimenti come dipoi pel processo delle urne: nol fece, e ne raccoglie ora il frutto. Sia comunque, aperta la Sessione, era dovere della Camera, (mi rincresce accennarlo, ma devo soprattutto muovere rimprovero a tutti noi) affrontare la questione, che presentava carattere di vera urgenza.

Io aveva intendimento (e parecchie autorevoli persone, alle quali ne parlai, possono confermarlo, fra cui il presidente della Camera e il presidente della Commissione, onorevole Villa) di proporre un inciso nella risposta al discorso della Corona, che mostrasse la sollecitudine nostra, dopo aver consentito in giugno la discussione preliminare del decreto-legge, di rientrare nella corretta procedura.

Primo compito della Camera era quello di discutere sulle condizioni, che la chiusura della Sessione aveva fatto al disegno di legge. È inutile illudersi sulle parole; noi siamo sempre gli eterni nominalisti, ma le cose ridono delle parole. Questo decreto ha ricevuto già la sua applicazione, se pure non fu riconosciuto esplicitamente; e involge anche in parte la nostra responsabilità. Perché nel dubbio di una incostituzionalità non si interpellò o censurò il Governo? La maggioranza tacque perchè aveva paura dell'ostruzionismo; l'opposizione costituzionale tacque, forse perchè non aveva pronte le armi; la estrema sinistra tacque perchè aspettava l'amnistia; e del resto, se il Governo era uscito dallo Sta-

tuto, non essa aveva il compito di richiamarlo (*Commenti*).

Ma, se attenua la responsabilità del Ministero, tal nostra acquiscenza non può valere ratifica.

Il decreto, che già entrò in attuazione, aveva bisogno di un voto del Parlamento; nè bastava quello del 28 giugno. La sanatoria di ordine politico può riguardare il ministro; ma la sanatoria di ordine giuridico non può essere costituita che da un voto dato insieme e dalla Camera e dal Senato (*Bravo!*).

Quando parlasi di *bill* d'indennità si cade in una anfibologia. *Bill* d'indennità non c'è stato. Però, pur ammettendo queste considerazioni, la Camera si trova di fronte ad uno di quei problemi complessi, nei quali deve non apparire la persona di quelli che governano. Dobbiamo soprattutto pensare a costituire, per mezzo di un voto, qualche cosa, che possa essere diga ad arbitrii futuri, e che, al tempo stesso, rimedi alla situazione presente.

Come si presentava questo disegno di legge? Voi lo sapete. Non c'è stato che un solo articolo votato dalla Camera dei deputati, l'articolo che, formulato due volte dal Ministero, fu poi modificato dalla Commissione, poi rinnegato dal ministro, poi rimodificato da me e dall'onorevole Sonnino (modificazione che il ministro in parte accettò), poi ripresentato in altro testo, e da ultimo dalla Commissione presentato in una quinta edizione (*Si ride*).

E si osservi che questo articolo racchiude in sé un concetto fondamentale. La riunione da diritto pubblico si è man mano trasformata in diritto politico. Il preavviso fu un primo passo; tuttavia escluse l'autorizzazione, che indirettamente potrebbe supporre nella facoltà di divieto, oggi formulata. Io volevo evitarla, quando si discusse in giugno, con un emendamento, che si limitava a stabilire la pena di fronte al divieto considerato non come facoltà, ma come fatto. Ritenterò la prova pur riconoscendo più sicuro criterio quello dell'onorevole Di Rudinì, di escludere, cioè, una norma di legge, pericolosa sempre nell'esercizio di diritti statutari. Sia comunque, nel novissimo testo la Commissione ha trasformato o deformato l'*jus imperii* in *jus gestionis*; perchè l'autorità di pubblica sicurezza, per poter proibire le riunioni, deve domandare l'autorizzazione al Prefetto o al Sotto-

prefetto. Ripeto che non entro in merito, ma accenno questo esempio per dimostrare le difficoltà gravissime, che sorgono a ogni passo, quando si vogliono esaminare i singoli elementi, che costituiscono questo decreto-legge, che alla malattia di origine ha aggiunta quelle di tante successive e saltuarie riforme.

Non è facile la soluzione, se per poco si voglia dare a questo decreto una qualifica, che potrà da un canto fare schierare quelli, che lo proclamano incostituzionale, e dall'altro coloro; che lo dichiarano per lo meno ratificato.

Nell'un caso e nell'altro questo decreto-legge non potrà avere la sua applicazione così come è. Intendiamoci chiaro: che cosa abbiamo dinanzi a noi? Per confessione stessa del Ministero, un disegno di legge, precisamente come tutti gli altri, che sono presentati alle deliberazioni del Parlamento. Soltanto da ultimo vi ha un articolo unico, il quale dice: « È convertito in legge il regio decreto del 22 giugno 1899, riprodotto come allegato alla presente legge, per modificazioni ed aggiunte alla legge sulla pubblica sicurezza e sulla stampa ».

Ora, domando io, questo decreto, che si converte in legge, è il primo disegno di buona memoria, e di cui non c'è più traccia, o è l'ultimo disegno di legge, che abbiamo oggi dinanzi alla Camera? Se questo lo discutiamo, il decreto come allegato va via, non può sussistere più. (*Commenti*).

Come è possibile convertire in legge un decreto, che è stato crivellato dal disegno di legge ora sottoposto alle nostre deliberazioni, e che sarà estinto dopo il voto favorevole della Camera, che adotta norme e sanzioni diverse? Aggiungo un altro argomento: la Commissione non ha lasciato in piedi un solo articolo del decreto-legge; dunque noi abbiamo, nel presente stato di cose, da un lato la legge ordinaria, poi il decreto-legge che fu dichiarato esecutorio, inoltre il disegno di legge ultimo del Ministero, ed infine le modificazioni della Commissione.

In questo momento i cittadini da qual legge credono di essere regolati? E mentre è evidente questo conflitto, si può applicare la legge ordinaria senza togliere qualsiasi valore a questa legge speciale? E d'altra parte, se anche si venisse a votare articolo per articolo tutto il disegno si potrebbe forse dare la sanatoria e reintegrare il passato? E i pro-

cessi, che si sono incominciati sotto l'applicazione del decreto 22 giugno 1899, saranno continuati secondo questo? O quali altre disposizioni si daranno? Prevaranno le norme che si diedero allora rispetto a certi articoli? E se questi saranno modificati dal Parlamento, per fatti esaminati nelle pendenti procedure, prevarrà l'antica norma o la nuova? Dunque la legge non sarà uguale per tutti; e ciò non per volontà del ministro, non per insipienza o per acquiescenza della Camera, ma per la fatalità stessa di un provvedimento, che non è decreto e non è legge. (*Bravo!*)

Non decreto, perchè non ha virtù autonoma sua, perchè non viene neanche da una necessità. E questa necessità da qual fatto si esprime? Dall'urgenza?

Il Ministero dichiarò questa urgenza alla Camera il 28 giugno 1899, ma di questa urgenza non si è parlato alla riapertura della sessione. Dunque avrà applicazione per insufficienza della funzione legislativa? Ma il Parlamento è aperto! Per sentenza del magistrato? Ma il magistrato si è dichiarato contrario! Usciamone una buona volta, ed io sono sicuro che col buon volere si potrà svincolarsi da questo arruffio; perchè in fondo, se, invece di fare una questione di nomi, vogliamo correggere le cose, potremo emendare molte disposizioni. Ma non insistiamo su quelle difficoltà inerenti allo stesso decreto-legge, che sono irrimediabili come fin dall'agosto rivelò la Corte dei Conti.

C'è anche un'altra osservazione. Non crediate che le leggi d'ordine economico e finanziario siano soltanto quelle, che interessano il pubblico. Purtroppo noi dobbiamo servire di stimolo a questo popolo italiano, che ha l'istinto della giustizia, ma non ha il sentimento del diritto, cosicchè vuole essere giudicato bene, ma non sa come rivendicare il suo diritto e spiegare la sua azione. (*Bravo*).

Convieni soprattutto che noi assumiamo il compito di illuminarlo; sarebbe veramente deplorabile se a questo conflitto, che che già si è manifestato fra i vari poteri, se ne aggiungesse qualche altro in un campo diverso dal parlamento. Una legge, che rimane così, con questa forma, quale che sia la sua forza imperativa, diventa sempre un pericolo. E vorreste dopo una crisi gitta e un decreto-reale in pasto alle dispute elettorali? Anche dopo una crisi ministeriale o parlamentare

non c'è ministro che abbia coraggio di ritirarlo, per il giudizio o pregiudizio che a costesti provvedimenti si annette un concetto altissimo di governo, che non consente atti di debolezza.

In tal guisa un puntiglio politico potrebbe perpetuare una gravissima questione di ordine costituzionale.

Ma d'altra parte, se vogliamo uscire fuori da questo arruffio di cose, non abbiamo che una sola via.

Voci a sinistra. Ritirare il decreto!

Arcoleo. Io non devo indicarla! (*Si ride a sinistra*). Anzitutto perchè non ne ho l'autorità; in secondo luogo perchè ho detto e ripeto che non voglio esprimere per ora alcun intendimento politico; tratto la questione di rito e di forma contro la sospensiva ma non entro nel merito: lo farò di poi con un ordine del giorno. Solo ho voluto rivelare coscienziosamente lo stato incerto e confuso, in cui ci troviamo non solo tutti noi, ma il Governo. Esso, che ha la responsabilità di questo disegno di legge, il Governo stesso può, senza venire a quei metodi radicali, cui accenna qualcuno dell'estrema sinistra con perfetto e logico ordine di idee, può e deve trovare quel modo che possa soddisfare il parlamento. Le responsabilità sono sue, ma ve ne ha una anche nostra; noi possiamo non aver più la forza, la grandezza e la gloria dell'antica Roma; ma, se è anche attenuata l'idealità della patria, ci rimanga almeno quell'idealità della legge, che ebbe persino Bisanzio. Il Governo può domandare ed ottenere, in vista anche di alte ragioni politiche, la fiducia della Camera; ma occorre qualcosa di più alto, di più delicato, di più urgente per noi: ed è che il Parlamento riconquisti la fiducia, che è attenuata per non dire perduta, del paese. (*Vive approvazioni — Congratulazioni di molti deputati*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

Ferri. Onorevoli colleghi! Parlando a favore della sospensiva proposta dal collega Pantano, io avrei desiderato confutare gli argomenti, che il collega Arcoleo annunciava contro la sospensiva medesima. Ma io debbo dichiarare sinceramente che mi trovo nella quasi impossibilità di confutare gli argomenti presentati dal collega Arcoleo, perchè, facendo un grande sforzo cerebrale per raccogliere che cosa egli abbia sostenuto, veramente

non arrivo a rappresentarmi la tesi sostenuta dall'onorevole Arcoleo, a parte il ricordo di Bisanzio, che è forse l'unica cosa che m'è rimasta impressa (*Si ride*); inquantochè non so se egli volesse parlare pro o contro la sospensiva. Infatti, quando egli doveva venire alla conclusione di indicare al Governo quale fosse l'unica via di salvezza di fronte a questo arruffio di circostanze politiche, parlamentari, giudiziarie, e del paese, egli non ha indicato il suo segreto; e noi quindi rimaniamo più che mai nella sospensiva (*Si ride*), per la quale adunque io avrò oggi da dire pochi argomenti in favore, non proponendomi ora, non dico di fare un discorso ostruzionista (chè non ne è il momento), ma proponendomi di non fare neanche una discussione generale del disegno. Io intendo domandarmi per quali ragioni il Ministero sia venuto precipitosamente dinnanzi alla Camera a domandare e ad ottenere dalla maggioranza che i disegni d'indole economica, dei quali pochi giorni prima eravamo tutti concordi nell'ammettere l'urgenza e la importanza effettiva per lo Stato, si posponessero nella discussione al decreto-legge, in seguito ad una sentenza della Cassazione, che dichiarava quello, che, d'altra parte, aveva implicitamente dichiarato l'onorevole Pelloux nel giugno scorso, vale a dire che il Decreto Reale del 22 giugno era un decreto illegale. C'è veramente una ragione di tale urgenza nelle condizioni parlamentari e del paese, per cui non si sia potuto aspettare quindici o venti giorni, nei quali il Parlamento potesse discutere le leggi dei premi per la marineria mercantile, la legge sull'emigrazione, e qualche altra riforma d'indole economica e sociale, che il Governo ha presentato?

V'è una ragione, per cui, invece, si debba di un tratto, come se il mondo fosse per cadere, riprendendo subito in esame questa condizione così difficile per voi come per noi sotto un diverso punto di vista, e nella quale nessuno di noi è in condizione di prevedere la via d'uscita e il termine di conclusione? Io invece sostengo che il Ministero ha dato prova ancora una volta di quella impulsività meridionale... (*Mormorio*) non dico meridionale rispetto alle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, ma in genere in confronto coi paesi dell'Europa settentrionale, che ci danno esempio di calma e di tranquillità molte maggiore e in circostanze molto più difficili.

Il Governo ha ricevuto la notizia, come oggi, che la Cassazione aveva dato quella determinata sentenza: poche ore dopo si riunisce il Consiglio dei ministri, come se la patria fosse in pericolo; e poche ore dopo il Consiglio dei ministri viene qui ad invertire l'ordine dei lavori parlamentari, proprio nel momento in cui questi lavori accennavano a diventare, sia pure limitatamente, qualche cosa di fecondo per la vita economica e per le riforme sociali del nostro paese.

Il nostro Governo, così facendo, si è messo in un indirizzo politico, che i Governi di tutti i paesi civili d'Europa in questo momento gli hanno dimostrato con l'esempio, con esempio solenne, di avere abbandonato. Ed io sostengo la sospensiva per questa ragione, che, nel momento in cui si trova la politica e lo svolgimento della vita sociale in Europa, noi vediamo come le grandi nazioni civili, comprese le due che fanno parte con noi della triplice alleanza, hanno dimostrato (e il Governo avrebbe dovuto tenerne conto, se la esperienza e gli esempi debbono valere per qualche cosa), hanno dimostrato che nel bivio fra le vie repressive e le vie delle riforme sociali esse, dopo un decennio o un ventennio di tentativi inutili di repressione, di fronte al movimento di elevazione delle classi popolari hanno ormai abbandonato l'utopia repressiva per attenersi alla via delle riforme sociali.

Il Ministero parve, per un baleno fuggitivo, che volesse mettersi su quella strada; ma per la sentenza della Cassazione ha abbandonato completamente questo indirizzo, e viene a mettere se stesso, la Camera e noi dell'Estrema Sinistra in questo arruffio di circostanze; in un arruffio di circostanze, di cui parlava, con un discorso che certo non ha giovato a scioglierlo, il brillante ingegno dell'onorevole Arcoleo. (*Si ride*).

Ho detto che i Governi civili nel momento contemporaneo hanno abbandonato la via della repressione per quella delle riforme sociali. Difatti, mentre noi facevamo qui la campagna ostruzionista, nel giugno dell'anno scorso, tutti sanno a quali epiche altezze sia pervenuto il movimento ostruzionista dentro il Parlamento e rivoluzionario fuori il Parlamento, nel Belgio. Ebbene, il Governo belga, nonostante che la campagna ostruzionista pervenisse a tal culmine di ardori e di lotte che i deputati socialisti arringavano dalle

finestre del palazzo parlamentare la folla rivoluzionaria, si è messo sulla via delle riforme ed ha abbandonato ogni impulsività, che in Italia si sarebbe avuta, di raddoppiare l'energia repressiva e i poteri della polizia. Il Governo nel Belgio si è cambiato: ad un Ministero clericale reazionario è succeduto un Ministero conservatore cattolico, e nella questione della legge elettorale ha presentato un disegno di legge, che gran parte degli stessi deputati socialisti hanno approvato, e che avrà nel maggio prossimo, per le elezioni politiche, la sua applicazione. Intanto il Governo belga non ha pensato un momento, nonostante il pericolo imminente della rivoluzione, che era sulle strade di Bruxelles, di arrivare a leggi eccezionali, a provvedimenti di polizia e di repressione, ma si è messo sopra la strada di riforme legislative, non solo economiche, ma elettorali e via dicendo.

Perfino nell'Austria assistiamo in questi giorni ad un esempio, che dovrebbe essere molto istruttivo per il nostro Governo.

Noi abbiamo ora in Austria uno sciopero immane; settanta mila minatori di carbone sono in sciopero da qualche settimana. Ebbene, quale è la condotta del Governo austriaco? È quella di ricorrere, come disgraziatamente si fa sempre in Italia, alla compressione di polizia, alla applicazione di decreti di repressioni, o ad abusi al di là degli stessi decreti?

Il Ministero austriaco arriva a questo: che impone un Comitato d'intesa fra gli scioperanti e i proprietari delle miniere, e in questo Comitato di intesa il Governo austriaco nomina il barone D'Elbert, un deputato radicale e quasi socialista, il quale ottiene dai proprietari delle miniere, mentre settanta mila operai sono in sciopero continuato (in Italia chissà il ministro dell'interno quali pericoli per l'ordine pubblico direbbe che rappresenterebbero non settanta mila, ma sette mila scioperanti), che aumentino il salario del dodici per cento. E quando i proprietari delle miniere (e qui l'esempio è anche più istruttivo) si negano di discutere la domanda della giornata di otto ore presentata dai minatori in sciopero, il barone D'Elbert dice: ebbene, in nome del Governo io vi dirò che il Ministero presenterà al Parlamento un disegno di legge per stabilire in otto ore la giornata dei minatori di carbone. Questa è la via, su cui si deve mettere un Governo,

che abbia inteso il momento della vita contemporanea in Europa, e non ricorrere soltanto a questi facili arsenali da medio evo delle leggi repressive e dei Decreti Reali contro la lettera evidente della Carta costituzionale.

In Germania, che dovrebbe essere esempio autorevole se altro mai per voi, chi non ricorda le parole, che l'imperatore Guglielmo diceva nei ricevimenti di capo d'anno, ai rettori delle scuole tecniche superiori di Berlino, parole che hanno avuto in Germania e nel Bundesrath un'eco potentissima?

Guglielmo diceva queste testuali parole ai rettori delle scuole superiori tecniche: « Faccio grande assegnamento sulle scuole superiori. Considero il socialismo come un fenomeno passeggero che si andrà a dileguare. Dovete però rendere bene istruiti i vostri scolari (che appartengono alla classe borghese) dei doveri sociali, che li legano agli operai e non lasciare inosservati i grandi compiti che sono loro riserbati. »

Ebbene, chi ricorda che il focoso giovane imperatore di Germania poco tempo prima non aveva per i socialisti del suo paese che parole di alto disprezzo, indicandoli come rinnegati, che dovevano essere colpiti dal rigore della legge? Chi non vede in questo cambiamento di linguaggio da parte del potente imperatore un alto sintomo di questo momento critico, che la politica europea attraversa di fronte ai problemi sociali ed allo elevarsi della classe popolare? Momento critico, contro il quale voi non trovate altro rimedio che posporre le leggi di indole economica per affrettare precipitosamente la discussione, che non arriverà a conclusione di voto parlamentare, dei provvedimenti politici, che avete dato per Decreto Reale.

E pochi giorni dopo che Guglielmo II aveva pronunciato queste parole, quando il Ministero per far seguire i fatti alle parole presentava la legge, che aboliva la proibizione delle associazioni economiche in Prussia, legge, che esisteva da un mezzo secolo, il deputato conservatore Kardoff rimproverava al Ministero di non avere più il pugno di Bismarck contro la democrazia sociale, e lo stesso cancelliere dell'impero Hohenloe ripeteva il concetto di Guglielmo e diceva: « Io ritengo che il socialismo sia fenomeno passeggero e quindi (a buon intenditor poche

parole) noi non vogliamo adoperare la persecuzione per un fenomeno che giudichiamo passeggero. »

Io dirò, come l'onorevole Arcoleo, che non entro nel merito, e quindi non discuterò se il socialismo sia realmente un fenomeno passeggero; sono convinto ch'esso è ben altro che un fenomeno passeggero; ma intanto nel linguaggio parlamentare questa espressione ha una ripercussione politica. E poco dopo il Cancelliere mettendo i punti sugli *i* diceva: « il Governo non intende fare contro di esso vani tentativi con leggi repressive. »

Questa è la dichiarazione di poche settimane fa del Cancelliere germanico, a cui il ministro Posadowsky aggiungeva, in sostegno di quella legge, che fu approvata e ha dato libertà economica alle associazioni di mestiere in Prussia (mentre voi venite con questo decreto di provvedimenti politici a negare quei residui e quella larva di libertà economica, che le nostre associazioni di lavoratori possono avere): « il Governo non può combattere la democrazia sociale se non con buone leggi sociali. »

Questo è l'indirizzo politico, che la Germania segue in questi giorni, dopo un decennio di leggi repressive, e che voi non volete vedere come esempio autorevole di necessità governative nel presente momento della politica europea.

Nè io voglio spendere molte parole per fermarmi sull'esempio, anche più caratteristico ed eloquente, che ci ha dato la Francia poche settimane or sono. La Francia di fronte al processo Dreyfus si è trovata impegnata in una lotta immensamente più grave che non sia una lotta *pro* o *contro* un errore giudiziario; essa si è trovata di fronte al bivio di tutte le forze reazionarie alleate e dello spirito repubblicano, che difendeva la propria sopravvivenza. Ebbene, in Francia il partito socialista, con la forza irresistibile delle sue falangi, che hanno la fede nell'avvenire, si è gettato nella mischia e ha detto la parola decisiva per salvare lo spirito repubblicano e le libertà civili contro l'alleanza secolare delle forze reazionarie; e la Francia vedeva entrare nel Ministero Waldek-Rousseau niente meno che un socialista, il ministro Millerand; fenomeno che in regime monarchico sarebbe naturalmente impossibile, ma che, ad ogni modo, avvenuto in regime

repubblicano, ha pure un grande significato politico.

Vi sono di quelli, che, guardando superficialmente le cose, non trovano nel caso Millerand, diventato ministro, che uno dei tanti esempi, che abbiamo avuto in casa nostra e che hanno ripetuto la leggenda biblica di Giona e della balena, per il quale abbiamo veduto molte volte come la balena, diciamo così, governativa, si sia avvicinata alle rive dell'Estrema Sinistra ed abbia trovato qualche Giona da ingoiare, rigettandolo dopo qualche mese di sotto-segretariato di Stato o di Ministero del tutto cambiato ed irricognoscibile da quello che era quando era entrato nel corpo della balena...

Fortis. Lo dice Lei!..

Ferri. Ma non parlo di Lei!

Fortis. ... ma non lo dimostra: che bisogno c'è di tante scene? Parli chiaro.

Ferri. Quanto a parlar chiaro non è la prima volta che, quando l'ho creduto necessario ed utile, ho parlato chiaro ed in faccia a tutti. Ora Ella per me non ha importanza quanto agli argomenti che debbo sostenere. Del resto Ella non è il solo Giona che la Sinistra abbia avuto. (*Interruzioni del deputato Fortis*).

Quando vuole, ne discuteremo insieme.

Questo fenomeno di un socialista, che diventa ministro, e che, pure essendo tale, va a Lilla poche settimane dopo, e in un'assemblea socialista rende conto al proprio partito del mandato governativo, di cui era stato investito, ha un grande significato nel momento presente della politica europea, per la quale vediamo, adunque, che in tutti gli Stati più avanzati nella civiltà l'indirizzo politico del giorno è questo: si è perduta la fede e si è abbandonata la pratica della repressione contro l'elevazione delle classi popolari. La politica, di cui Bismarck è stato la personificazione, come energia di compressione e di repressione, ha ormai fatto bancarotta. E l'Imperatore di Germania lo proclamava in modo non dubbio nel suo stesso paese.

Ora voi, all'infuori di ogni paese civile di Europa, vi ostinate a credere che questi provvedimenti politici siano come una specie di forza magica, che varrà a distogliere il destino, che il nostro paese aspetta, e che noi vediamo con occhi diversi da quelli con cui lo vedete voi. Perchè (e questa è la nostra conclusione) nel momento presente tutti

parlano di un risveglio economico che si inizia nel nostro paese. Forse nelle affermazioni ufficiose di questo risveglio economico vi è qualche esagerazione, ma il fatto in sé è vero. Ora di questo incremento economico iniziale della borghesia italiana, le classi popolari, che hanno nei tre gruppi della estrema sinistra i loro rappresentanti parlamentari, sono le alleate naturali; ed un Governo, che non fosse miope politicamente, in questa comunanza d'interessi, sia pur momentanea, per lo svolgimento iniziale di una borghesia e la tendenza al proprio miglioramento delle classi popolari, vedrebbe la forza più energica per il mantenimento dell'ordine pubblico, anzichè aver fede soltanto nelle manette, nei processi e nelle persecuzioni. Perchè le classi popolari in Italia hanno imparato, con gli esempi tristi e dolorosi del nostro paese e con quelli degli altri paesi, che lo svolgimento economico della borghesia è condizione preliminare ed essenziale allo svolgimento ed alla elevazione di esse classi popolari. Là dove esiste quel feudalismo economico, di cui parlava il collega Franchetti, là non è possibile parlare di coscienza politica sociale organica delle classi popolari.

È dunque nei rappresentanti di queste classi popolari, sincero, evidente l'interesse di aiutare lo svolgimento economico di questa borghesia, perchè soltanto da questo potremo sperare lo svolgimento normale e l'elevazione delle classi popolari, che segue come l'ombra il corpo. Questa è una forza, che voi dovrete, sapendolo, maneggiare, come noi siamo sinceri in questa politica, che d'altra parte è evidente, come ve ne abbiamo dato esempio pochi giorni or sono quando, con un voto impreveduto, si è veduto il gruppo parlamentare socialista e la estrema sinistra votare a favore della legge sugli zuccheri.

Noi in quella occasione siamo diventati buoni ministeriali: e tali saremo quando il Ministero proporrà leggi, che crediamo giovino al sano e normale svolgimento economico della borghesia italiana per sottrarlo alle crioche degli affaristi, che vengono dissanguando il popolo e la borghesia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ecco perchè potremo dare a voi i nostri voti, se verrete a domandarci l'affermazione di un limite ai guadagni della Compagnia di Navigazione, o dei costruttori di navi mercantili, o degli agenti di emigra-

zione, perchè è perfettamente nel nostro programma politico, non di oggi o domani ma a lunga scadenza, quello di favorire l'evoluzione normale della borghesia italiana, che è appena neonata, e che appena oggi sente, dall'unione dell'Estrema Sinistra, la voce politica di un accordo fra classi lavoratrici e la piccola e media borghesia.

Voi, invece, vi ostinate (nonostante l'esperienza che dal giugno scorso ad oggi la vita politica italiana vi ha dato con esempi, che vi dovrebbero essere stati di ammaestramento solenne), vi ostinate nella discussione dei provvedimenti politici. Il 30 di giugno, a mezzanotte, voi pubblicaste un Decreto Reale, che chiudeva la Sessione legislativa per aprire il processo delle urne; pochi mesi dopo, un Decreto Reale che apriva la Sessione legislativa per chiudere il processo delle urne. (*Si ride*). Voi vi dibattete in questo badaluccamento sterile e infantile contro la campagna ostruzionista, che aveva per sé la forza di una fede nel rispetto, che ogni Governo civile deve ai principî elementari della libertà e della giustizia. (Benissimo! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Ebbene, voi avete continuato nella vostra politica di spavalderie foderate di fughe. Siete fuggiti davanti al processo delle urne, perchè avete capito che, comunque quel processo si fosse svolto, avrebbe portato una gran propaganda a favore delle classi popolari. Condannati inostri amici al *minimum* mostruoso di dodici anni di detenzione, o assoluti, qualunque fosse stato l'esito, l'esempio dato dalla giuria popolare al Governo sarebbe stato irreparabile, sarebbe stato un nuovo argomento di diffusione per questo malcontento organizzato, che costituisce e fotografa il presente momento politico della vita italiana.

Ma voi avete continuato nella vostra politica. Voi avete fatto capire, con le parole del presidente del Consiglio, che l'amnistia non si sarebbe data, se gli ostruzionisti non avessero ceduto.

Era quasi un patto, che, facendo vibrare nell'animo nostro la pietà fraterna per i colleghi, che erano ancora nei reclusori, voleva tagliare i nervi della nostra resistenza politica. Ma noi abbiamo detto: noi conosciamo troppo la devozione agli ideali della libertà dei colleghi e degli anonimi, che ancora sono nelle carceri, per deflettere un solo istante dalla nostra linea.

Fatela o non fatela l'amnistia, noi continuiamo la nostra battaglia. Noi continuammo la battaglia; essa ci portò la vittoria, e voi doveste fare l'amnistia; e la doveste fare perchè la coscienza pubblica ve l'ha imposta, e anche perchè lo avevate imparato da un altro esempio, che il paese vi aveva dato: le elezioni-protesta.

Vi erano stati già altri esempi nel frattempo: quelli dei giurati a Firenze, come ora a Milano, che avevano assolto i condannati dai tribunali militari. Era una corona d'alloro, che voi andavate intessendo alla vostra politica di cieca reazione, e voi volevate aggiungervi nuove foglie: le elezioni-protesta di Turati, De Andreis e Chiesi, che insanamente escludeste dall'indulto dell'undici giugno, perchè non sapete neanche fare le cose per bene! Siate almeno reazionari al completo, se volete esserlo; negate l'indulto se lo volete, ma non fatè questo contratto dell'indulto, che raccoglie alcuni ed esclude altri, sollevando così contro di voi la pubblica coscienza, che ha reclamato la liberazione di Turati, De Andreis e Chiesi, che vennero qui dinanzi alla Camera; e voi, odorato ancora una volta il vento infido, domandaste al Re di firmare la sedicesima amnistia del suo regno; poichè sedici sono le amnistie e indulti che il Re Umberto ha dato in venti anni, il che dimostra... (*Richiami del presidente*) ciò di cui parleremo nella discussione generale dei provvedimenti politici. E voi doveste dare l'amnistia per non portare qui alla Camera la discussione delle elezioni contestate di Turati, De Andreis e Chiesi. E non vi siete accontentati ancora, ma siete arrivati a qualche cosa di ancor più cieco, di cui non si sa vedere per qual demone, nel senso socratico della parola, troviate ancora una maggioranza, che possa approvare la vostra politica, che va sotto l'apparenza di politica conservatrice. Ebbene, voi vi siete urtati contro il caso Batacchi.

Voi avete visto che il processo Batacchi ha sollevato come una fiammata di dolore e di meraviglia nell'opinione pubblica, e avete visto conservatori ortodossi come il conte Arrivabene, che fu gran parte dell'accusa in quel processo, pubblicare una lettera, insieme con dichiarazioni dei giurati, che gettano per lo meno il dubbio più angoscioso su quella terribile condanna. E voi nel luglio andaste o mandaste nel carcere di Volterra per aver

la firma per la domanda di grazia dal vecchio internazionalista; egli piangendo firmò la domanda; e voi dal luglio al febbraio avete negato ancora la grazia, che avevate fatto sperare. E allora noi ricorremmo alla coscienza pubblica indignata di questa politica, che manca soprattutto di coraggio e di franchezza, e portammo la candidatura-protesta del Batachi, per la quale non so quale sia maggiore la condoglianza per voi o la soddisfazione per noi per la sua elezione effettivamente riuscita a Viareggio e pel suo ballottaggio con mille voti nel collegio più aristocratico di Torino, la culla della Dinastia Sabauda. Ebbene, siete voi che arrivate a questo risultato, e siete voi che, di fronte all'esempio della politica dei paesi civili, non soltanto della repubblicana Francia, non soltanto della monarchia costituzionale belga, ma degli imperi di Germania ed Austria, siete voi che, di fronte a queste elezioni, che la coscienza pubblica italiana vi ha dato e la vostra politica vi ha fatto realizzare, posponete i provvedimenti di indole economica per farci venire a quella che sarà la conclusione inevitabile di questo Decreto Reale del 22 gennaio da discutere innanzi a noi.

Perchè io voglio domandare ad ognuno dei nostri colleghi se egli, trovandosi deputato di Estrema Sinistra, potesse avere due modi di risolvere il dilemma, che la discussione del Decreto Reale ci pone dinnanzi. Dopo la campagna del giugno 1899 è mai possibile umanamente, che in nessuno di noi della Estrema Sinistra sorga nemmeno il dubbio di dover cedere di fronte alla violazione delle libertà costituzionali? (*Rumori a destra*).

La politica ha le sue esigenze, forse più terribili che non quelle della morale, per la quale si possono avere molte transazioni e molte riserve mentali. Ma, in questo prosenio della vita politica, voi venite a mettervi ancora di nuovo in una via senza uscita, dalla quale, in qualche modo, uscirete, o con le violenze della maggioranza, alle quali allora noi saremo legittimati di opporre violenze difensive... (*Risa a destra*) sì, perchè noi ammettiamo i diritti, ma non la onnipotenza delle maggioranze (*Si ride*) contro la Carta costituzionale. La Carta costituzionale sta a garanzia delle minoranze del Paese e del Parlamento contro la tirannide della maggioranza. Quando la maggioranza, sotto il pretesto del proprio diritto, viene a rinnegare le

conquiste, che la Carta costituzionale ci ha date, noi siamo nel caso di legittima difesa; voi, maggioranza, potete non concedere un diritto nuovo alla classe popolare che ve lo domanda; potete non concedere il suffragio universale; potete non concedere i diritti del lavoro, che perfino l'impero degli czar comincia a largheggiare sotto la pressura delle condizioni economiche, di fronte agli operai di Pietroburgo e di Mosca. Potete negare, o non concedere un diritto, che il popolo non ha ancora; ma non potete ritogliere al popolo un diritto, che la Carta costituzionale gli ha dato nel 1848. (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Questo non è diritto della maggioranza; questa è insurrezione della maggioranza contro le garanzie costituzionali. (*Benissimo!*) Ma di questo fatto parleremo a suo tempo. (*Bravo! a destra*).

Per ora voglio riassumermi dicendo che queste offerte, che noi vi facciamo...

Voci a destra. Quali? quali?

Ferri. ... non sono offerte platoniche o diplomatiche; sono offerte di aiuto nell'approvazione delle vostre leggi economiche, che ci sono ispirate dall'interesse della piccola borghesia e dei lavoratori, che noi, qui, tre gruppi dell'Estrema Sinistra, rappresentiamo.

Voci a destra. E noi no?

Ferri. La Statuto dice che ogni deputato rappresenta la nazione, siamo d'accordo!

Voci a destra. Meno male!

Ferri. Ma la realtà delle cose... (*Oh! oh! — Risa e commenti a destra*).

Ma anche di ciò parleremo nella discussione generale. (*Nuove risa a destra*).

Il Ministero, l'altro giorno, per bocca dell'onorevole Pelloux, metteva innanzi un argomento contro la proposta sospensiva dicendo: « i disegni di legge sugli zuccheri, sulla marineria mercantile, sull'emigrazione, ecc., noi li discuteremo nelle sedute mattutine. »

Parrebbe, a prima vista, che l'argomento ministeriale fosse concludente. Io, però, ho sentito da vari colleghi delle diverse parti della Camera esprimere un dubbio e un timore: che, cioè, la simultaneità delle sedute mattutine per i provvedimenti economici e delle sedute pomeridiane per i provvedimenti politici possano arrivare ad un indebolimento decisivo del Ministero di fronte alle leggi sulla marineria mercantile, sulla emigrazione ecc., perchè i deputati delle sedute

mattutine, gli oppositori dei progetti sulla marina mercantile e sulla emigrazione, andranno dal ministro e diranno: se voi volete che noi approviamo i provvedimenti politici (*Rumori*) nelle sedute pomeridiane, ritirate una parte dei provvedimenti economici. (*Interruzioni e proteste al centro e a destra*).

Non domando di meglio che di essere smentito. (*Rumori a destra*). Non è la prima volta che il Ministero Pelloux fa ricorso ad una maggioranza a doppio fondo! (*Rumori vivissimi*).

Sissignori. Nel giugno 1898, quando erano ministri delle finanze gli onorevoli Vacchelli e Carcano, l'onorevole Pelloux diceva: ho bisogno di due specie di maggioranza, di una conservatrice, che mi approvi i provvedimenti politici, e di un'altra liberale, che mi approvi la finanza democratica di Vacchelli e di Carcano. Noi l'avvertimmo da questi banchi, con facile previsione, che le maggioranze sono un esercito che combatte in blocco; e prevedemmo facilmente che la finanza sedicente e in parte, anche, realmente democratica, di Vacchelli e di Carcano, sarebbe stata sacrificata ai provvedimenti politici. Oggi, ripeto la previsione che la vostra campagna contro i premi esagerati per la marineria mercantile, contro la speculazione esagerata sul fenomeno della emigrazione, avrà i nervi tagliati ancora una volta da questa palla di forzato, come, giustamente, la chiamava l'onorevole Di Rudini, che trascinate nel vostro primo e secondo Ministero, la palla dei provvedimenti politici.

Ebbene, comunque sia, ognuno al suo posto! Noi vi abbiamo indicato qual parte del dilemma avremmo, sinceramente, preferito nella politica del Ministero: provvedimenti di riforme sociali ed economiche. Voi avreste veduto che da questa parte i voti per il Ministero non sarebbero mancati per favorire lo svolgimento economico della borghesia italiana e per liberarla dallo sfruttamento delle cricche affaristiche. Voi scegliete l'altra parte del dilemma? Ebbene, noi accettiamo la vostra scelta; però non si dirà che dipenderà dalla volontà nostra se continueremo nella battaglia in difesa delle libertà elementari, che la vita civile di un paese ha dato al popolo, e al popolo non può ritogliere. Noi siamo per il benessere delle classi popolari; ma crediamo che, nella civiltà presente, un programma, che abbia in sé la

fede e la forza di un programma pratico ed ideale insieme, non è quello del benessere soltanto, ma sì del benessere nelle condizioni di civiltà vera, di cui le pubbliche libertà sono condizione essenziale, come l'atmosfera è condizione essenziale per respirare a ciascuno di noi. Noi, quindi, siamo pronti ad aiutare i vostri disegni di legge, che favoriscano l'evoluzione normale, civile ed economica del nostro paese; ma siamo altrettanto ostinati a difendere le pubbliche libertà, che ci volete togliere, perchè il nostro programma politico, la nostra ragion d'essere è questa: benessere per tutte le classi sociali, ma benessere con la libertà. (*Benissimo! Bravo! — Applausi dall'estrema sinistra*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Pelloux, presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione*). Debbo dire poche parole alla Camera per dichiarare semplicemente che il Ministero, come è naturale, respinge la proposta sospensiva. Le ragioni, per le quali il Ministero respinge la sospensiva, sono quelle stesse, per le quali ha già dichiarato di respingere la pregiudiziale, che fu poi ritirata. Non seguirò, per ora, l'onorevole Ferri nella filippica, che ha rivolto contro il Ministero, contro la maggioranza, contro l'infinito mondo! (*Si ride*) L'onorevole Ferri ha preannunziato la condotta dell'Estrema Sinistra. Io non mi spavento di questo; e credo e spero che le cose si svolgeranno molto più serenamente e più tranquillamente di quello, che l'onorevole Ferri ha voluto far credere alla Camera. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

L'onorevole Pantano, nella seduta di sabato e l'onorevole Ferri, oggi, hanno preso per base delle loro argomentazioni in favore della sospensiva la necessità, in cui dovrebbe essere la Camera, di discutere e votare provvedimenti economici e finanziari.

E ne hanno citati parecchi. L'onorevole Pantano parlò essenzialmente della legge sulla marineria mercantile e di quella sull'emigrazione; l'onorevole Ferri ha parlato oggi anche di altri provvedimenti. Ora su questi argomenti, checchè ne pensino i nostri avversari, ripeto quello che ho già detto: il Governo domanda che questi provvedimenti siano messi in discussione nelle sedute anti-meridiane. In quanto alla discussione, che è avviata presentemente, l'onorevole Arcoleo ha

parlato contro la sospensiva; e ciò ha fatto per ragioni, che sono discutibili, ma delle quali riconosco in parte l'opportunità. Si dice (ed ho già risposto altra volta a questa domanda): perchè voi, che avete acconsentito a discutere prima i provvedimenti economici, siete poi venuti ad un tratto a domandare un'inversione dell'ordine del giorno, presentando alla Camera una proposta contraddittoria con quella, che avevate fatto pochi giorni prima?

La ragione è semplicissima; ed è una ragione di coscienza. (Oh! oh! *a sinistra*). Fintanto che il Governo credette (ed aveva il diritto di crederlo) che l'applicazione del decreto 22 giugno 1899, potesse correr piana (*Risa e interruzioni a sinistra*), disse: discutiamo pure i provvedimenti economici; immediatamente dopo discuteremo quelli politici. Ma ora è intervenuta una sentenza della prima sezione della Corte di Cassazione, la quale è in opposizione ad altra sentenza... (No! no! *a sinistra*). È inutile! Rigitratela come volete...

De Felice-Giuffrida. È questione di fatto!

Pelloux, presidente del Consiglio. Il 29 dicembre, la seconda sezione della Corte di Cassazione applicò il decreto-legge. (No! no! *a sinistra* — Sì! sì! *al centro* — *Interruzioni*).

Una voce a sinistra. Lo dica a Bonasi!

Pelloux, presidente del Consiglio. Il dispositivo della sentenza è questo: « Per questi motivi, la Corte accoglie il quarto mezzo del ricorso, ed, in applicazione dell'articolo quinto del decreto-legge del 22 giugno 1899, pone nel nulla senza rinvio l'impugnata sentenza. » (*Commenti ed interruzioni vivissime all'estrema sinistra*).

Questo è un fatto indiscutibile. Ma, comunque sia, intervenuta la sentenza della prima sezione, il Ministero ha creduto di dovere immediatamente portare la questione alla Camera e pregarla di decidere; e ciò ha fatto, ripeto, in ossequio al magistrato (*Interruzioni a sinistra*) e credendo con ciò di adempiere ad un dovere di coscienza. Quindi noi vi domandiamo di discutere subito questa questione.

Come ha detto benissimo l'onorevole Arcoleo, questa questione mette oggi tutti, Parlamento e Governo, in una condizione penosa. (*Interruzioni*).

Usciamone dunque serenamente e col desiderio di fare gli interessi del paese. (*Nuove interruzioni a sinistra*).

Usciamone al più presto possibile; e ricominceremo, con molto piacere, insieme con voi la discussione dei provvedimenti economici e finanziari. Però, ripeto, fino a tanto che durerà la discussione dei provvedimenti politici, il Governo chiederà che si discutano in sedute antimeridiane gli altri provvedimenti, che presentano maggiore interesse e maggiore urgenza, cioè quelli per la marineria mercantile, per l'emigrazione, ed altri ancora. (*Commenti — Approvazioni*).

Presidente. Il Governo dunque non accetta la proposta sospensiva; dovrò, allora, metterla a partito.

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Pantano. Per dichiarare se mantengo o ritiro la proposta sospensiva. (*Oh!*)

Presidente. Parli pure.

Pantano. Dopo le formali dichiarazioni del presidente del Consiglio che è intendimento del Governo di volere ad ogni costo che, contemporaneamente alla discussione del decreto-legge, nelle sedute mattutine si discutano le leggi economiche, di cui chiedevamo la precedenza; tenuto anche conto (perchè anche le condizioni della Camera si rispecchiano nelle condizioni nostre e si riverberano nelle nostre decisioni) tenuto conto che, per quanto profondamente convinti che queste leggi economiche avrebbero dovuto avere la precedenza, ormai la discussione generale sul decreto-legge è virtualmente impegnata, e non potremmo più arrestarla, per queste considerazioni, valendoci anche del regolamento il quale dà diritto di sollevare la questione sospensiva in qualunque momento della discussione, noi per ora ritiriamo la sospensiva, (*Commenti*) desiderosi di non arrestare di un momento solo la corrente, che spinge Governo, maggioranza, ed opposizione costituzionale a misurarsi sul terreno del decreto-legge. Dopo il risultato di questa lotta, che vogliamo augurarci sia condanna del decreto-legge senza appello, nella seconda fase della battaglia, ci ritroverete al nostro posto di combattimento per riproporre, se sarà del caso, la sospensiva o prendere qualsiasi altra decisione. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori e risa al centro e a destra*).

Presidente. Essendo, dunque, stata ritirata la proposta sospensiva, passeremo alla discussione generale.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Salandra, ministro d'agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'istituzione dei Consorzi di difesa contro la fillossera nelle provincie pugliesi, e ne domando l'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro domanda l'urgenza su questo disegno di legge. Non essendovi osservazioni in contrario, l'urgenza si intenderà ammessa.

(L'urgenza è ammessa)

Si riprende la discussione del disegno di legge per convertire in legge il Decreto 22 giugno 1899.

Presidente. Dichiaro, dunque, aperta la discussione generale sul disegno di legge per la conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899.

Il primo iscritto è l'onorevole Rosano, il quale ha facoltà di parlare.

Rosano. Cedo la mia iscrizione all'onorevole Luigi Luzzatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Luzzatti.

Luzzatti Luigi. (Segni di attenzione). Onorevoli colleghi, l'abuso dei decreti-legge, segnatamente in materia di finanza, che per la fiacchezza dei sindacati parlamentari si sono venuti moltiplicando in questi ultimi anni, certo non somiglianti a quelli dell'età d'oro del Parlamento italiano, l'ultimo decreto-legge, che suscitò così gravi e complicate controversie, nè ci lascia vedere il modo di uscirne con reciproca soddisfazione e dignità, mi hanno persuaso che è giunto il momento di esaminare a fondo per la prima volta nella Camera, tutta questa materia, non già con fine teorico e accademico, ma per giungere a efficaci conclusioni, le quali servano di norma a tutta la nostra vita parlamentare e salvino la funzione legislativa, la responsabilità ministeriale, il risconto parlamentare ogni di più offesi e indeboliti. Così facendo so di seguire le tradizioni degli uomini maggiori di parte mia, cioè dell'antica

destra; accennerò a due soltanto, dei quali non pronunzio mai il nome in questa Camera, senza profonda commozione, a Marco Minghetti e Silvio Spaventa.

Marco Minghetti, in momenti davvero difficili della storia italiana, quando guai grossi imperversavano nella Sicilia, era eccitato a provvedere con decreto-legge. Ma egli si oppose virilmente a questa fiacca proposta. Venne in questa Camera; pugnò fra contrasti ben maggiori di quelli, che oggidi sbigottiscono i ministri, e vinse; e della sua vittoria si allietava perchè la doveva soltanto ai metodi costituzionali. Così Silvio Spaventa nel suo discorso memorando di Bergamo insorgeva contro le abitudini, che si erano venute introducendo nei Ministeri di arrogarsi la funzione legislativa; e, postogli dinnanzi il quesito dei decreti-legge nel 1888, non dubitava, seguendo le regole classiche dell'Inghilterra, che i tribunali avrebbero dovuto soltanto rendere giustizia in conformità a norme, come egli diceva, deliberate dal Re in Parlamento, secondo la formula inglese, cioè in conformità di leggi e non di decreti-legge.

E di queste tradizioni auree della nostra vita parlamentare sono assertori e vindici nella nostra Camera quei veterani illustri, che rispondono ai nomi di Giuseppe Biancheri e di Michele Coppino! Val dunque la pena, o Signori, con siffatti suffragi di esaminare la questione a fondo e *pro libertate*. E primieramente nell'età d'oro del nostro Parlamento...

Cirmeni. Quale è stata l'età d'oro?

Luzzatti Luigi. Coloro che sanno la storia costituzionale la conoscono. (Benissimo! Bravo! — *Ilarità*).

Nell'età d'oro del nostro Parlamento nè Cavour, nè Marco Minghetti, nè Quintino Sella, nè Antonio Scialoja, nè Francesco Ferrara, nè Agostino Depretis della prima maniera (Bravo! — *Commenti*), quando si trattava di inasprire i dazi, ricorsero alla forma dei decreti-legge; e voi vedete pel petrolio, pel caffè, per lo zucchero e per gli alcool, durante molti anni seguirsi i metodi ordinari di tutte le leggi. Anzi dubito che nel diligentissimo studio fatto dal nostro revisore Galeotti intorno ai decreti-legge, uno ne impresti a Marco Minghetti che non gli appartiene; a ogni modo mi preme di purgare la sua memoria costituzionale, benchè si tratti soltanto di un pec-

cato veniale, da cui non è scevra neanche la coscienza di chi vi parla. (*Interruzioni*). Mi preme di purgare la sua memoria costituzionale anche da questo peccato veniale. Marco Minghetti nel 1862, a tenore della legislazione doganale di quel tempo, aveva il diritto di fare la discriminazione del petrolio, che appariva allora sul mercato per la prima volta; quindi non si tratta di un decreto-legge, ma di decreto legislativo.

Più volte chiesi a quei venerati maestri perchè non pensassero al catenaccio e ne ebbi risposta che valeva meglio, a loro avviso, una momentanea jattura per la finanza dello Stato che offendere lo Statuto e la buona fede dei contratti in corso, come avviene col catenaccio.

Ammetto e riconosco che col prevalere nella vita economica dei popoli dei dazi di consumo e di confine sulle imposte dirette, a tutti i paesi, come anche al nostro, si sia presentata la necessità di concordare una cura più gelosa della finanza col rispetto delle guarentigie parlamentari. Ma mentre negli altri paesi, più suscettibili di noi in tutto ciò che si attiene alla custodia delle istituzioni costituzionali, più delicati per gli scrupoli del diritto civile e della fede nei contratti, si cercava di risolvere il problema in forma tecnica e corretta, in Italia non abbiamo saputo profittare di questi esempî e di questi studi, procedendo con le brutalità dei *catenacci*. In Germania e in Inghilterra (parlo di due Stati retti con forme politiche non opposte ma diverse, perchè l'Inghilterra ha un Governo di gabinetto, mentre la Germania si regge con un Governo prettamente costituzionale, dove i ministri non hanno responsabilità diretta di fronte al Parlamento) si studiarono provvedimenti, per effetto dei quali si è conciliata la cura dell'erario con le guarentigie della procedura e delle istituzioni parlamentari. Non posso ora enumerare, poichè non mi lascia più andar il freno dell'arte, tutti questi provvedimenti accolti nell'Inghilterra, nella Germania, nella Svizzera, nella Francia e altrove, intesi a sì alto fine; ma, poichè chiuderò il mio discorso con una mozione concludente, prego la Camera di permettermi di indicare in nota alcuni di questi mezzi costituzionali usati negli altri paesi. (*Commenti*).

Quale differenza con quanto è avvenuto in Italia! Mentre all'estero tutti i progressi

della scienza costituzionale, non nelle teorie dei libri o nei programmi dei professori, ma negli istituti dello Stato, mirano a diminuire la balia dei governanti e dei corpi politici, fra i quali si distribuisce il potere in guisa che norme obiettive concrete e ponderati freni surrogano gli arbitrii, da noi, invece, gli arbitrii si sono moltiplicati. Lasciate che un solo esempio metta innanzi, tratto dalla storia parlamentare del nostro paese; parlo per dire il vero e non per fini personali. Carlo Alberto, quando nel 1848 presiedeva la Consulta di Stato, che preparava lo Statuto, era preoccupato da un pensiero altissimo, degno dell'animo grande di quel Principe. Lo Statuto avrebbe giovato segnatamente alle classi alte, come si diceva nei verbali dello Statuto, e alle medie, non al popolo. Ora il Re voleva al popolo dare una prova della sua sovrana affezione, diminuendo subito la gabella del sale. Ma come potevasi, nell'atto che si promulgava lo Statuto, il quale toglieva al Re la facoltà di emanare atti legislativi, provvedere alla diminuzione della gabella del sale?

Fu allora che si elaborò, anche per siffatto uso, l'articolo 82 dello Statuto così dimenticato oggidi da coloro, con troppa facilità, affermantî che v'è un *potere d'ordinanza* insito nella costituzione italiana, potere escluso anche a tenore dell'articolo 82 nel quale si dichiara:

« Il presente Statuto avrà il pieno suo effetto dal giorno della prima riunione delle due Camere; la quale avrà luogo appena compiute le elezioni. Fino a quel punto sarà provveduto al pubblico servizio d'urgenza con sovrane disposizioni secondo i modi e le forme sin qui seguite, omesse tuttavia le interinzioni e registrazioni dei magistrati che son fin d'ora abolite. »

Invocando l'articolo 82 dello Statuto, che proibiva provvedimenti d'urgenza per sovrana risoluzione soltanto dopo la prima riunione delle due Camere, fu promulgato l'atto, col quale si è diminuita la gabella del sale. Ora, onorevoli colleghi, quella era l'aurora delle nostre libertà politiche; e si sa che cosa è avvenuto di recente negli anni opachi che si traversarono. Certo per fini nobili e con animo coraggioso, ma, a mio avviso, con funesti effetti, si è inasprita per decreto-legge la gabella del sale, e si è per alcuni mesi riscossa senza il consenso di que-

sto Parlamento. Ora, perchè non pensate voi che possa venire un giorno in cui il potere passi nelle mani dei democratici, i quali, dimentichi delle dichiarazioni a favore della integrità della funzione legislativa, che oggi ci fanno (perchè purtroppo una lunga consuetudine ci mostra che si opera diversamente al Governo dai discorsi pronunziati dal banco dell'opposizione) non si giovino di questo esempio a fine di imporre per decreto-legge un'imposta progressiva, la quale almeno avrebbe la giustificazione di colpire la ricchezza nella ragione che aumenta e non di colpire la crescente miseria? Insomma, che sono contrario all'imposta progressiva diretta e favorevole alla degressiva, come ho spiegato più volte in questa Camera, posso supporre che un Governo democratico, per decreto-legge, dichiarare l'imposta progressiva, che è l'imposta in ragione della progressione della ricchezza, di fronte al sale, che è l'imposta regressiva crescente in ragione della miseria. Quali ragioni e quali obiezioni potremmo opporre allora? Seminando i precedenti incostituzionali raccoglieremo le più funeste delusioni!

Ma, onorevoli colleghi, da queste esagerazioni dei decreti-legge in materia finanziaria, e segnatamente nella doganale, che i nostri maggiori non coltivarono, si è passati alla esagerazione dei decreti-legge in materia amministrativa e politica.

Si potrebbero classificare questi nuovi decreti-legge in parecchie categorie: decreti-legge per casi di assoluta urgenza e veramente estremi, e anche di questi se ne trovano negli ultimi anni della nostra legislazione; decreti-legge per necessità di provvedimenti, che pure avrebbero potuto essere presi dal Governo nel Parlamento, il quale non ha solamente il compito degli atti, che non rivestano il carattere della necessità; decreti-legge di utilità, perchè facevano comodo ai ministri, che li emanavano. Si è ridotta a tal punto la facilità di questi abusi da promulgare un decreto-legge per l'interesse privato del liceo Rossini di Pesaro, prolungando l'azione della legge sulla proprietà letteraria, decreto-legge così enorme che non ebbe neppure il suo effetto! Aggiungansi i decreti-legge per consacrare l'infallibilità di qualche ministro, alludo, per esempio, a quello, che provvide per decreto-legge a tutto ciò, che si riferiva alla materia dell'esercito; perchè altrimenti egli credeva

che la Camera gli avrebbe sconciato l'euritmico disegno che aveva preparato. E infine vi è il tipo del decreto-legge, che oggi discutiamo, il quale non saprei come definire, ma che mi pare il decreto-legge di ripicco contro l'ostruzionismo. Non si potrebbe spiegare in nessun'altra maniera, non ha alcuno di quei motivi, che ho indicati, ed esce persino dalla cerchia dei nostri abusi passati.

Dopo la pertinace e fatale introduzione dell'ostruzionismo, il Ministero aveva tre vie legali e classiche, e tutte dallo Statuto permesse, da battere risolutamente: quella di ritirarsi, e sarebbe stato un atto di fiacchezza; quella di sciogliere la Camera, e sarebbe stato un atto troppo violento, non corrispondente alla gravità del male; infine poteva chiedere alla maggioranza e ai partiti costituzionali, che l'avrebbero aiutato, di rivedere equamente il regolamento. (*Commenti*). Egli non fece nessuno di questi tre atti, e preferì compierne uno essenzialmente incostituzionale. (*Commenti vivissimi in vario senso*).

Ora, onorevoli colleghi, dopo la pubblicazione del decreto del 22 giugno dell'anno scorso si sono venute affermando nei nostri tribunali, e specialmente in due Corti d'Appello, quelle di Milano e di Venezia, alcune forme e categorie di osservazioni, che riguardano direttamente la nostra vita costituzionale. Si tratta di considerazioni sulla nostra storia costituzionale, di commenti dello Statuto, di paragoni fra periodi diversi della nostra vita politica, di rapporti istituiti fra la nostra costituzione e le costituzioni forestiere.

Sarebbe contrario al rispetto, che noi tutti qui dobbiamo alla inviolabile coscienza dei giudici, il chiedere conto delle ragioni intime delle loro sentenze. Esse sono imperscrutabili dalla Camera. (*Interruzioni*).

Ma quando, quali premesse alle sentenze, la Corte, che giudica, ci dice essa le ragioni costituzionali, per le quali ha concluso in una determinata maniera, allora è diritto nostro, è diritto di questa Camera (e non so di quale altro corpo politico, amministrativo o giudiziario del regno il diritto sarebbe maggiore) di esaminare a fondo il valore scientifico di quei motivi, che, per confessione aperta, guidarono a determinare la costituzionalità del decreto legge.

Ora è qui dove vorrei tenere il campo col mio egregio amico personale, il ministro guardasigilli; e non si dorrà il Presidente del Consiglio se in questa questione lo lascio per un istante da parte. (*Si ride*).

Rosano. *Cedant arma togae.*

Luzzatti Luigi. Parmi di poter epilogare così (senza scendere a particolari che potrebbero affaticar troppo la Camera), parmi di poter riassumere nella seguente maniera il significato politico di quelle dichiarazioni. V'è nello Statuto italiano un potere latente, occulto di ordinanza, il quale non si è veduto bene fino ad ora; ma attraverso il decreto-legge del 22 giugno si è potuto chiarire in tutto il suo splendore. Questo potere di ordinanza nello Statuto italiano è ascoso, in altri Statuti invece è palese. È palese nelle costituzioni alemanne, come si è affermato; e non è né palese né occulto nell'Inghilterra, dove certi poteri esistono allo stato di sonno costituzionale e si risvegliano quando occorre. Quando le Corti di giustizia in Italia dichiarano di riconoscere la costituzionalità dei decreti-legge, esse muovono da così alte affermazioni!

Inoltre si invoca dalle Corti di giustizia la sentenza di un uomo, che certamente fu dei maggiori ministri d'Inghilterra, il Peel (non ne ebbe uno maggiore che nel Pitt, ed è certo più grande del Gladstone), e s'invoca questa autorità per stabilire esattamente anche la giurisprudenza costituzionale dell'Inghilterra nell'ardua materia.

Pertanto ragioni dirette tratte dal nostro Statuto, paragoni storici tratti dagli Statuti stranieri persuadono le nostre Corti che esse conformano gli atti loro alla scienza del diritto costituzionale, riconoscendo il valore dei decreti-legge, segnatamente di quel decreto-legge, di cui mi occupo ora, e che riguarda per diretta via la materia dei diritti politici. Ora o io mi inganno, e il mio amico Bonasi me lo dirà, professore antico anch'esso di diritto costituzionale (credo che siamo su per giù coetanei) (*Commenti*) o io m'inganno, o non v'è asserzione (badi bene la temerità di questo mio discorso), o non v'è asserzione da quelle Corti recata innanzi, la quale regga all'esame dei fatti costituzionali, quali non si raccolgono nei piccoli trattati correnti per le mani di tutti, ma quali abbiamo l'obbligo di attingere alle fonti pure e genuine. Nè si può distogliersi da queste indagini quando da

questi fatti costituzionali si cavano ragioni ed elementi per decidere delle garanzie della nostra vita pubblica e delle libertà politiche del nostro paese.

Ora che ne dice, a mo' d'esempio, il mio amico Bonasi, di questa prima asserzione? Nell'articolo 6 dello Statuto italiano è affermato che « il Re nomina a tutte le cariche dello Stato, e fa i decreti e i regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi, senza sospenderne l'osservanza o dispensarne. »

Sarebbe parso che non si potesse parlare più chiaro!

Quest'articolo è tolto dalla Costituzione francese del 1830, che lo migliorò e lo rafforzò rispetto a quello del 1814, poichè ci erano passate di mezzo le giornate di Luglio, cioè la rivoluzione dopo le ordinanze di Polignac; quell'articolo non conteneva nel 1814 il divieto della sospensione dell'osservanza delle leggi. Non poteva sorgere alcun dubbio nell'interpretazione dell'articolo italiano.

Ma quale cosa manca per togliere ogni dubbio?

Ci manca un *mai*; non è detto: « *nè di sospenderne mai l'osservanza.* » Ora, nella Carta francese vi era questo *jamais*, che non si poteva tradurre da noi in quel modo perchè avrebbe voluto dire un'altra cosa e, perciò, quale pleonasma, fu tolto. Ma, mancando il *mai*, vuol dire che qualche volta si può sospendere l'osservanza della legge. (*Si ride*).

In verità mi conforta l'interpretazione data a quest'articolo non solo dal mio amico Bonasi, con cui soglio andare d'accordo in tante cose, ma anche dall'onorevole Salandra, con cui soglio essere discorde in tante opinioni. (*Clarità — Interruzioni*).

Che male c'è? Se fossimo sempre concordi non si discuterebbe mai...

Salandra, *ministro d'agricoltura e commercio.* Anzi mi fa piacere!

Luzzatti Luigi. L'articolo 6 dello Statuto vieta al potere esecutivo di dispensarsi e di dispensare dall'osservanza delle leggi.

« Non v'è, dice l'onorevole Salandra, nella nostra legislazione alcun caso in cui sia riguardata come possibile la violazione delle leggi: possono essere conferiti poteri eccezionali al Governo o al Capo dello Stato, soltanto quando una legge speciale (proprio come diceva l'onorevole Spaventa), votata dai due rami del Parlamento, lo consenta. Durante quarant'anni di vita parlamentare gli

uomini di Stato e i pubblicisti italiani hanno cercato di avvicinarsi, per quanto era possibile, a questo tipo parlamentare del Governo inglese. »

Non invoco altri testi, nè citerò i santi padri del diritto costituzionale; potrei dire quello, che ha insegnato dalla cattedra il nostro guardasigilli Bonasi, ma me ne astengo poichè è già saputo che certe cose si fanno, ma non s'insegnano. (*ilarità*).

Onorevoli colleghi, se quei giudici avessero letto attentamente i verbali del nostro Statuto non avrebbero potuto far congetture così gravi sulla omissione del *mai*, cagione di tanti mali!

Chiederò facoltà alla Camera di allegare una piccola nota su questa questione. (*Oh! — Ilarità*).

La via è lunga; abbiate pazienza.

E non conviene mai dimenticare che c'è l'articolo 82 del nostro Statuto, il quale vale ben più del *gianmai* omesso; quell'articolo bisogna impararlo bene a memoria, perchè nei paesi latini si disapprendono gli articoli dello Statuto, non essendo stampati nella coscienza costituzionale: li dimenticano con grande facilità i Parlamenti e anche i Governi!

L'articolo 82 dice che, fino alla prima riunione delle due Camere, si potranno dare provvedimenti di urgenza per sovrana disposizione. Dunque, dopo quella prima riunione, è chiaro che non si possono dare.

Ma non basta questo, onorevoli colleghi; seguitando nell'esame di tutto ciò che si dice intorno al potere di ordinanza nelle costituzioni alemanne (e badi bene, onorevole guardasigilli, io desidero ch' Ella venga in questa Camera a confutarmi su questi punti; avremo almeno chiarito qualche cosa intorno all'avvenire della nostra vita costituzionale), non c'è alcuna disposizione nella costituzione imperiale tedesca. (*Interruzioni*).

Noi abbiamo il dovere di discutere e di esaminare questi punti, sul fondamento dei quali le nostre Corti di giustizia hanno creduto di applicare il decreto-legge.

Ho dovuto, dimenticando ciò, che avevo studiato e insegnato, fare *tabula rasa* nel mio cervello costituzionale e ricominciare le mie indagini, come se mi trovassi per la prima volta nella condizione di dovermene occupare. Mi sono rivolto a Governi e a uomini insigni, che scrissero su questa materia, in Germania e in Inghilterra e hanno nomi,

innanzi ai quali ci inchiniamo tutti, perchè rappresentano lo splendore degli studii costituzionali. Chiesi loro, con quel dubbio socratico, che è il conforto degli ignoranti e la umiliazione dei sapienti: Vedete quello che hanno espresso le nostre Corti di giustizia; è vero che vi sia nella costituzione tedesca un potere di ordinanza? Ecco la risposta, che allegherò agli atti (*Interruzioni e commenti*), risposta della quale epilogherò ora il contenuto. Non esiste nella costituzione dell'Impero germanico alcun potere di ordinanza, nè palese, nè occulto; le funzioni legislative in Germania sono intiere, non si surrogano per decreto-legge, per nessuna ragione e per nessun titolo. In Germania il regime costituzionale non è di gabinetto, è il Principe che principalmente logora i ministri, e non il Parlamento. Ma, tolto ciò, non vi è che un modo per avere una legge: ottenere l'autorizzazione del Parlamento imperiale. E mi soggiungeva questo esperto nelle cose politiche del suo paese: Leggete la memoria del giudice Bartolomäus...

Voci. Chi è? Chi è?

Luzzatti Luigi. Non mi meraviglio che mi domandiate chi è, perchè non sapevo neppure io chi fosse. (*Viva ilarità*). È uno scrittore competente di diritto costituzionale, giudice ad Amburgo, se non erro, il quale si è adoperato a dimostrare in un lavoro breve, ma notevole, che dopo il 1877, cioè dopo che fu promulgato in Germania il nuovo ordinamento giudiziario, i tribunali imperiali, dovendo regolarsi soltanto in relazione alle leggi e non ai decreti-legge, anche in Prussia, anche negli altri paesi tedeschi, che hanno le ordinanze di necessità, i tribunali abbiano perduta la facoltà di applicarle.

Non posso discutere questa questione; ma poichè mi propongo di fare una propaganda scientifica intorno a ciò, la esaminerò in altro luogo. A ogni modo nella costituzione germanica non è esatto che vi siano ordinanze di necessità, applicate all'infuori del Parlamento.

È in Prussia, mi domanderanno? Onorevoli colleghi, leggete l'articolo 63 della costituzione prussiana, leggete tutte le discussioni avvenute alla Camera prussiana nei casi, nei quali l'articolo 63 aveva creato l'ordinanza di necessità, e troverete che quell'articolo 63 esclude la possibilità di

un decreto-legge sul tipo di quello del 22 giugno.

L'articolo 63 esclude le ordinanze di urgenza contrarie alla costituzione; i commentatori autorevoli della costituzione prussiana, la interpretazione della Camera prussiana estendono siffatta esclusione alle leggi fondamentali.

Ora il decreto-legge del 22 giugno, nella parte delle riunioni, tratta di materia costituzionale; nella parte della stampa, tratta di legge fondamentale collegata con lo Statuto; nelle associazioni provvede per la prima volta a ciò che non si era mai osato finora far fare neppure per legge.

Quindi si compiono atti, che non potrebbero farsi in Prussia, in pieno contrasto con le opinioni sostenute da certe nostre Corti di giustizia.

Confido che la mia dimostrazione sarà stata chiara. Anche qui siatemi indulgenti, onorevoli colleghi, e aiutatemi a questa sana propaganda costituzionale. Anche qui chiedo la facoltà di allegare nel mio discorso alcuni casi costituzionali, in cui l'articolo 63 è stato discusso nel Parlamento prussiano. (*Commenti*). E per non affaticarvi più con siffatte domande indiscrete, mi prenderò questa libertà una volta sola per tutti i casi con una specie di decreto-legge.

Uguali ragionamenti si potrebbero fare per la costituzione austriaca e per recenti deliberazioni anche più severe.

Ma dove la dimostrazione costituzionale delle nostre Carte cade intieramente è in tutto ciò che si attiene all'Inghilterra.

Le Corti allegano la testimonianza di Robert Peel e gli attribuiscono di aver usato espressioni, secondo le quali fosse lecito maneggiare il decreto di ordinanza in Inghilterra per sospendere gli atti dell'*habeas corpus* o per modificare altre leggi di garanzie e di libertà costituzionali. Ma dal carteggio di Robert Peel, da cui si trae quel frammento, risulta che l'opinione sua è diversa da quella, che gli si attribuisce in questa occasione. Si tratta dell'opinione di un grande uomo di Stato su questa materia; e noi, che siamo tutti piccoli uomini di Stato, dobbiamo investigarla a fondo.

Il Governatore dell'Irlanda, nel 1845, scriveva al Governo rappresentando le gravi condizioni di quel popolo affamato e domandava che si sospendessero per ordinanza, o

proclamazione reale, certi dazi sulle materie alimentari. Seguì una lunga conversazione per corrispondenza fra il Governatore dell'Irlanda, il ministro competente e il Peel, conducente a questo risultato, che neppure coll'immediata convocazione del Parlamento il Governo di allora credeva di aver poteri per fare ciò, che, non per materia politica, come è chiaro, perchè si trattava di fame, il Governatore dell'Irlanda chiedeva al Governo dell'Inghilterra.

E in una indagine fatta dal Dicey, professore di diritto costituzionale a Oxford, l'uomo più competente oggidì in questa materia, risulta che mai in Inghilterra, da lunghissimo tempo, si sospese per ordinanza reale la legge dell'*habeas corpus*; tutte le sospensioni avvennero per legge. E se ne trae anche che il *bill* d'indennità ha un significato diverso di quello che gli si usa dare da noi; di consueto il *bill* d'indennità in Inghilterra è una legge, con la quale si esonerano i funzionari e i ministri dalle responsabilità, nelle quali possono essere caduti per potere arbitrario eventualmente esercitato, non in conseguenza della proclamazione reale, ma grazie alla sospensione legale dell'*habeas corpus* o grazie a una legge di coercizione; quindi neppure questi esempi reggono, neppure queste citazioni stanno.

Ma, si dice dalle nostre Corti di giustizia, il Governo è un potere superiore dirigente, è responsabile dell'ordine pubblico, è responsabile dinanzi al Parlamento; non gli si può negare la facoltà, in momenti eccezionali e a tutela dell'ordine pubblico, di dare dei provvedimenti d'urgenza.

Badiamo bene che qui vi sono due modi di porre la questione. Altro è dire che vi sieno dei poteri di ordinanza, quale istituzione permanente dello Stato italiano e traendoli da tutti questi esempi costituzionali, che ho indicati; altro è dire che vi possono essere circostanze eccezionali con carattere di straordinaria urgenza, quando cisia pericolo nell'indugio, e occorra che un Governo prenda risoluzioni contrarie, perfino superiori alle leggi. È inesatto che vi sia questa istituzione nelle leggi nostre e si possa farne l'uso e l'abuso, come, in materia di finanza e in materia politica, se ne è dato esempio specialmente in questi ultimi anni. Sono due cose assolutamente diverse; perchè le conseguenze, rispetto ai tribunali, nelle re-

lazioni tra il potere esecutivo e il potere giudiziario, appaiono essenzialmente diverse, secondo il criterio da cui si muove rispetto ai poteri di ordinanza. Ponete, per esempio, il caso di un'ordinanza reale in Inghilterra, di cui, come vi ho detto, non vi è esempio in questi ultimi anni, ma che potrebbe per necessità estrema esser consigliata. Che cosa dice Robert Peel? Il buon senso del popolo è sperabile che vi si adatti, ed è sperabile vi si conformi il Parlamento, dando la sua assoluzione per legge in casi supremi straordinari.

Ma le Corti di giustizia in Inghilterra non sono obbligate a rendere giustizia che a tenore delle leggi, come nell'impero germanico avverrebbe oggi ugualmente secondo l'ordinamento del 1877, che ho indicato. E allora accade quel fatto, che è stato chiarito egregiamente da due colleghi nostri in due memorie costituzionali di grandissima importanza, dall'onorevole Codacci-Pisanelli e dall'onorevole Gabba, i quali dimostrano che, se il Governo, tratto da estreme necessità e da straordinari casi, deve ricorrere a queste ordinanze, esso in quanto può le applica; ma non può nè deve chiedere all'autorità giudiziaria di conformarsi, perchè l'autorità giudiziaria non si conforma che alle leggi.

Questa tesi, che è dimostrata, onorevoli colleghi, da scrittori stranieri di diritto costituzionale di prim'ordine, ebbe anche l'assenso di Silvio Spaventa. Quando a Silvio Spaventa fu proposto il quesito se il Governo dello Stato italiano avesse il diritto del decreto-legge, rispose che a tenore del diritto positivo non l'aveva, che però egli non escludeva quella sovrana e suprema necessità, della quale egli faceva cenno. (*Commenti*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Chi le giudica?

Luzzatti Luigi. Certo non è quella del decreto-legge attuale.

Certo non era un decreto di necessità quello di prorogare la legge sulla proprietà letteraria, perchè il Liceo Rossini di Pesaro potesse riscuotere un diritto di autore indebitamente. Si è fatto un decreto di necessità, per libidine di questi decreti-legge, e poi non lo si è potuto applicare. Così di tanti altri. (*Interruzioni*).

A ogni modo, non è questo il punto della mia argomentazione.

Mi spiegherò nelle repliche, che certo sarò costretto a fare. (*Interruzioni*). Faccio un discorso, ma non l'ostruzionista, perchè sono contrario all'ostruzionismo. Ma non potete pretendere che spinga la castità e la sobrietà di parola al punto da non rispondere a coloro, che mi confuteranno, se ve ne sarà il tempo (*Si ride*).

Silvio Spaventa credeva che il giudizio su questo decreto di necessità rimanesse sospeso rispetto al potere giudiziario sino a che il Parlamento non avesse reso la sua sovrana sentenza, avesse liberato i ministri dalla responsabilità e tradotto il decreto-legge in legge. Allora soltanto i tribunali del nostro paese avrebbero potuto applicarlo; il che costringeva il Governo a interrogare subito il Parlamento. Ora badate, onorevoli colleghi (e in ciò siamo interessati tutti) badate, onorevoli colleghi, a quali eccessi siamo giunti intorno a questa materia, rispetto alla giurisprudenza di alcuni tribunali. Si dice: nè il tribunale, nè la Suprema Corte sono giudici nè della urgenza, nè della necessità, nè del carattere del provvedimento dato dal Governo. Finchè pende la lite tra il Governo e il Parlamento, quando vi è scritto « questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge » l'obbligo dei tribunali è di applicarlo (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

Una voce dall'estrema sinistra. Sono servitori!

Luzzatti Luigi. Non diciamo queste parole grosse e ingiuste; perchè, quando i giudici deliberano in conformità di quello che volete voi, allora sono uomini liberi! Esaminiamo queste cose gravi tranquillamente. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Io dico: un Ministero domani pubblica un decreto del potere esecutivo, con cui offende lo Statuto, offende le nostre guarentigie più preziose di libertà.

Se non c'è niente altro nella pubblicazione di questo decreto, i tribunali e la Corte di Cassazione lo affermano contrario allo Statuto, contrario alle leggi dello Stato, non lo applica, e di caso in caso se ne annulla l'effetto. Almeno qui si tira il respiro, perchè, su questa parte, siamo sicuri! Ma se si scrivesse, a mo' d'esempio: « la legge elettorale politica è modificata, l'articolo 24 dello

Statuto è abolito, » e così via discorrendo; e poi: « Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge » secondo la novissima dottrina, basta questa magica aggiunta perchè ciò, che il decreto senza questa aggiunta avrebbe fatto inapplicabile, come contrario allo Statuto, dalla nostra autorità giudiziaria, per questa magica aggiunta, sia reso d'improvviso applicabile. Ora, onorevoli colleghi, poichè questo, che io qui affermo, è, e lo troverete riassunto anche in relazioni di procuratori generali presso le Corti di Cassazione, non si impone forse a tutte le parti della Camera una osservazione profonda? Noi non abbiamo nel nostro paese una Corte suprema di giustizia, come negli Stati-Uniti di America, la quale custodisca la facoltà di difendere, anche contro le leggi, la libertà e le garanzie costituzionali; ma (*Interruzioni*) noi dobbiamo almeno considerare le relazioni del potere esecutivo col potere giudiziario nello stesso modo, col quale si considerano in Inghilterra, dove prevalgono questi concetti sostanziali: che l'autorità giudiziaria non è un potere subordinato, ma un potere, che ha la sua autonomia e la sua uguaglianza rispetto agli altri poteri nell'esercizio della propria autonomia; quindi non è il potere esecutivo che può imporre al potere giudiziario il carattere di una legge, ma il carattere di una legge deve uscire dalle forme sue, chiarite secondo lo Statuto e le consuetudini costituzionali.

Se in Inghilterra una Camera sola prendesse deliberazioni imponendo all'autorità giudiziaria di riconoscerle, troverebbe le stesse ripulse del potere giudiziario; il potere giudiziario non riconosce che la legge promulgata nelle forme, le quali si addicono alla legge. Fuori di queste garanzie quale garanzia vi è? Io non domando, onorevole ministro di grazia e giustizia, un'autorità giudiziaria sovrana sul Parlamento e sul potere esecutivo; domando un'autorità giudiziaria, che abbia la sua autonomia rispetto al Parlamento e al potere esecutivo. E questo non è contrario alle nostre istituzioni; questo è quello, che insegnava Lei dalla cattedra, con parole che tutta questa assemblea ascolterà con animo lieto e approverà, le quali io leggo a cagion d'onore:

« D'altra parte in un regime veramente libero il potere giudiziario è non solo co-

stituito tutore del diritto individuale contro gli arbitrii del Governo, ma altresì guardiano dei confini che separano il potere esecutivo dal legislativo, giacchè ogniqualvolta l'amministrazione in via di regolamento generale, o in via di ordinanze o deliberazioni speciali, usurpi il campo della legge statuendo in materie di diritto, è l'autorità giudiziaria che è chiamata a conoscere della incostituzionalità del provvedimento ed investita della facoltà di rifiutarne, a tutela del diritto dei singoli, l'applicazione.

« E, per rilevare quale importanza abbia, nell'organismo dei liberi reggimenti la resistenza del potere giudiziario agli attentati che il potere esecutivo può commettere a danno del cittadino, sia con atti arbitrari, sia arrogandosi funzioni legislative, basta osservare che i Governi rappresentativi, siano monarchie o repubbliche, sono essenzialmente Governi di partito; che la tendenza naturale degli uomini è di abusare del potere, di cui si trovino investiti, quando possano farlo impunemente; che quella dei partiti, i quali arrivano al potere, irritati dalla lotta, che ve li ha condotti, è di stravincere non solo, ma di schiacciare addirittura i propri avversari, ove non si trovino di fronte ad una forza inaccessibile alle loro violenze come alle loro lusinghe. » (*Approvazioni su molti banchi. — Commenti*).

Voci all'estrema sinistra. Bravo, Bonasi, professore!

Bonasi, ministro di grazia e giustizia. Non ho nulla da cambiare!

Luzzatti Luigi. Quindi io sento d'esser in pace con le più alte e auree tradizioni del diritto costituzionale italiano, sostenendo questa dottrina: che ogni potere ha la sua autonomia; che il potere esecutivo può, in casi assolutamente estremi, promulgare dei decreti-legge; ma che il potere giudiziario non è obbligato che a deliberare e a sentenziare in conformità alle leggi, e non ai decreti-legge. Ora, onorevoli colleghi, se è vero, come ho cercato di dimostrare, che noi abbiamo abusato nella nostra vita politica di questa figura ibrida, che si chiama decreto-legge; se è vero che, nei periodi buoni e sani della nostra vita parlamentare, non si usò per l'applicazione dei dazi, e pel resto se ne fece un sobrio impiego senza suscitare troppe contraddizioni;

se è vero che moltiplicandosi le occasioni di tassare la materia doganale, gli altri paesi hanno sostituito al decreto-legge il decreto legislativo, e solamente in parte e con certe cautele, mentre da noi tutto è in balla del Governo; se è vero che anche noi dobbiamo cercare il modo di concordare le garantigie costituzionali con l'interesse dell'Era-rio; se egli è vero infine che nella nostra legislazione costituzionale non esiste il potere di ordinanza, il quale non possiamo considerare quale istituto permanente, come gli ordinamenti di alcuni altri Stati lo considerano, esclusa però la materia costituzionale; se tutti questi paragoni e tutte queste citazioni, fatte per cercare di suffragare il potere d'ordinanza nello Statuto italiano, sono pieni di fallacie; se l'esame sulle relazioni del potere esecutivo col potere giudiziario deve essere fatto di nuovo, sollevandosi in alto, ai principî costituzionali, che debbono reggere siffatta materia, non basandosi sugli errori, sulle condiscendenze o sulle acquiescenze tacite, che lo hanno troppe volte finora oscurato, non è lecito a me di fare una domanda? È una domanda che spiacerà all'onorevole Pelloux, ma che non posso a meno di fargli.

Veda, Ella che è un uomo così buono, e così modesto, di così insperata e insolente fortuna (*Oh!*) (insolente la fortuna non l'uomo), Ella non si figura neppure quali enormità ed eresie costituzionali in questo momento rappresenti. (*Ilarità — Commenti*).

Ella si è arrogata la funzione legislativa accumulando insieme il potere esecutivo col potere legislativo; se la è arrogata in un modo che nessuno Statuto straniero permette di prendere in materia costituzionale. Ora è venuta la sentenza della Corte di Cassazione; e non è esatto quello che Ella ha detto oggi, del che non lo rimprovero, che vi è stata una Sezione, la quale ha giudicato in un modo e un'altra in un altro, e che è aperta ancora la lite fra le due Sezioni; perchè vi è una legge Bonasi o Bonacci (sono due nomi che si confondono facilmente e pur così diversi) per la quale, in materia di leggi speciali, deve giudicare esclusivamente la prima Sezione; e quindi, avendo questa cassato senza rinvio, è naturale che tutte le volte che si presenterà la questione se il decreto sia in vigore o no, sarà sempre la stessa Sezione che giudicherà, perchè non si può cambiare.

Lacava, ministro dei lavori pubblici. Può cam-

biare la giurisprudenza. (*Interruzioni — Rumori*) Possono cambiare i giudici.

Luzzatti Luigi. Ebbene, li cambierete; farete anche questa nuova violenza; (*Interruzioni al banco dei ministri — Rumori — Denegazioni*) ma almeno fino all'anno venturo si cesserà senza rinvio.

Ora io spero che il Ministero vinca l'ostruzionismo e spero che gli ostruzionisti recederanno dai loro propositi...

Una voce all'estrema sinistra. Questo poi no!

Luzzatti Luigi. Ma lasciatemelo almeno sperare! Se continuerete a fare l'ostruzionismo e se il Ministero continuerà ad arrogarsi la funzione legislativa, che cosa noi stiamo a fare qui? (*Benissimo! — Commenti*). E il mio grido è: nè ostruzionismo, nè decreti-legge in materia costituzionale. Questa formula sola ci può salvare.

Ma, per tornare al punto donde era mosso il mio discorso, domando al Governo: ed ora che cosa si farà? Voi non avete fatto la circolare, dice il mio amico Arcoleo, che è più addentro di me alle segrete cose del Ministero, la quale impone ai prefetti, ai questori e ai procuratori del Re di eseguire il decreto nonostante la recente sentenza. Ci direte che cosa avete fatto; perchè non è una piccola questione questa di sapere in quale condizione oggi siamo in Italia, e ce lo direte qui alla Camera.

Ma evidentemente non si esce da una di queste soluzioni. O voi revocate il decreto, o lo mantenete lasciando che ogni autorità faccia quello che vuole, o lo mantenete dirigendo queste autorità perchè non cadano nell'anarchia.

Gravissima condizione in ognuno di questi casi.

Se revocate il decreto, farete un atto di forza e non di debolezza, perchè non è atto di debolezza quello di conformarsi alla Corte di Cassazione del proprio paese, alla manifestazione suprema della giustizia, e uomini più alti di voi lo hanno fatto senza credere di diminuirsi. Bismarck nel 1863 disse alla Camera prussiana: votate i bilanci cogli aumenti per la guerra. La Camera non li votò. Bismarck allora dichiarò presso a poco così: poichè non si è potuto fare un compromesso, e io sono il più forte, applicherò i bilanci senza di voi. Ma Bismarck vinse a Sadowa. Se non avesse vinto, anche per questo conto acceso

col suo Parlamento si sarebbe bruciato le cervella. (*Commenti*). Ora, onorevole ministro, quali sono le vittorie che prepariamo colla violazione delle nostre leggi costituzionali? (*Benissimo! a sinistra — Rumori — Interruzioni*).

Ma il Re di Prussia, dopo Sadowa, si presentò al Parlamento e disse a un dipresso queste parole: invito il Parlamento a mettersi in regola, perchè il diritto nostro è sospeso, non essendo stati approvati i bilanci. Prego il Parlamento di approvarli per chiudere un periodo che non si rinnoverà mai più.

Era un esempio di umiltà di fronte alla maestà del Parlamento, che è bene di ricordarci.

Voi potete osar anche un'altra cosa; lasciare che ognuno faccia quello che vuole. È l'anarchia. Ma, anche facendo questo, non potete impedire al cittadino, contro il quale un questore o un prefetto applichi i provvedimenti del decreto-legge, di dichiarare che non vi obbedisce; perchè la Corte di Cassazione ha pronunziato che esso non esiste. E quindi voi mettete in conflitto la coscienza costituzionale del paese, create dei ribelli, che non si piegheranno ai voleri dell'autorità amministrativa, la quale domandi l'obbedienza in nome del decreto-legge.

Questi ribelli invocheranno la sentenza della Corte di Cassazione contro il Governo! Ma questo stato di cose impossibile può anche prolungarsi; perchè, se noi non riusciamo a vincere l'ostruzionismo, se l'onorevole presidente della Camera non ha già nella sua mente qualche provvedimento, un rimedio, che ci salvi da questa nuova malattia costituzionale, peggiore anche dei decreti-legge, evidentemente quello stato di cose si prolungherà; e voi non potete lasciare per mesi e mesi incerto il diritto sui punti più vitali della nostra costituzione.

Oppure, riprendendo la nostra tesi, avete date queste norme, ed esse non possono essere che di due specie: o quella di continuare l'applicazione del decreto o quella di non applicarlo più. In questa ultima ipotesi voi vi arrogate anche con le circolari il potere esecutivo; evidentemente per non applicare più un decreto bisogna revocarlo, e con una circolare non si revoca un decreto. Ovvero voi avete deliberato di applicare ancora il decreto, e allora l'onorevole Pelloux indirettamente usurpa anche il potere giudiziario.

E il peggio di questa condizione è che non facciamo tutto ciò per grandi fini, ma per piccoli motivi, quasi senza avvederci degli atti incostituzionali compiuti. Così per piccoli motivi confondiamo insieme il potere esecutivo, il legislativo e anche il giudiziario in materia costituzionale.

L'autore dello « Spirito delle leggi » diceva che uno stato di cose somigliante era la estrema rovina, e che tutto è perduto in un paese dove questi tre poteri si riuniscono insieme. Ora io intendo anche i grandi reati costituzionali (non li giustifico) compiuti per alti fini; intendo Oliviero Cromwell, che vuol salvare il protestantesimo e l'integrità politica dell'Inghilterra; intendo Napoleone Bonaparte, che vuol fondare la sua gloria; intendo Polignac, che vuol restaurare il diritto divino; Bismarck, che prepara Sadowa e Sedan, ma non intendo un decreto-legge di questa specie. Perchè? per qual motivo? Perchè la Camera non ha avuta la pazienza di fare il dovere, che le spettava, e il Ministero di chiederglielo, ed era di non sciogliersi, di non finire i suoi lavori finchè non si fosse trovato il modo di vincere l'ostruzionismo. Oh! ben valeva meglio un colpo di maggioranza per modificare equamente il regolamento della Camera, che un colpo di stato contro lo Statuto italiano! (*Benissimo! — Bravo!*) Tanto più che, se quei signori non verranno a più miti consigli, e io lo spero...

Ferri. Siamo ostinati!

Luzzatti Luigi. Ci verrete, lo spero! ...la maggioranza di questa Camera dovrà pur trovare il modo di discutere le leggi, e su questo ci intenderemo! (*Commenti — Interruzioni dell'estrema sinistra*)

Così le istituzioni tralignano, senza che ce ne accorgiamo, per piccoli, invece che per grandi motivi, quasi senza che alcuno di noi se ne avveda. Precipitando per questa via il Governo di Gabinetto si trasforma in un Governo di Cancellierato!

So che l'onorevole Pelloux non è e non vuole essere il grande Cancelliere, ma forse dietro di lui non si disegna già la figura del Cancelliere? (*Viva ilarità*.)

Voci. È Sonnino, è Sonnino! (*Si ride*).

Luzzatti Luigi. Noi ci troviamo di fronte a due teorie costituzionali e sappiamo perfettamente dove entrambe conducano. Una professa che il nostro è un regime di Gabinetto, che il Gabinetto è l'intermediario fra la Co-

rona e il Parlamento, responsabile verso il Parlamento e verso la Corona, che ha funzioni sue proprie, non è il servo del Parlamento, e può chiedere alla Corona di scioglierlo, ma non può governare col Parlamento se non ha la maggioranza in esso. (*Interruzioni*).

Dico il Parlamento perchè oltre alla Camera c'è anche il Senato.

Voci. Quello non si scioglie!

Luzzatti Luigi. Vi è un'altra dottrina autorevolmente esposta, secondo la quale il Re, nominando e revocando i suoi ministri, questi, come nel regime di Prussia e in quello imperiale della Germania, sono responsabili direttamente verso di lui, ed è solo per la volontà del Principe e non per quella del Parlamento che i ministri sono congedati. L'una e l'altra di queste teorie può far felici o infelici i popoli, secondo le applicazioni e l'ambiente in cui esse operano. La dottrina a cui io mi terrò fedele è quella del Governo parlamentare. Ma badate che, anche in quei paesi dove il Governo di Gabinetto non è conosciuto, o non è perfettamente esplicito, e i ministri traggono la loro vita essenzialmente dalla volontà del principe e non dai voti della maggioranza, rimangono illese e la funzione legislativa e quella giudiziaria. Con queste due scuole o tendenze diverse, il partito liberale italiano può accingersi a combattere i pericoli grandissimi delle fazioni e dei partiti, che stanno fuori dell'orbita delle istituzioni. Ma io credo che coloro, i quali sono fuori dello Statuto, non potranno mai essere combattuti con autorità se non attenendoci noi fedelmente, lealmente, con superstitioso rispetto, allo Statuto. I socialisti e i repubblicani desiderano che noi li combattiamo con metodi anticostituzionali: io voglio combatterli con metodi costituzionali. (*Bravo!*) Mi sento più forte così facendo. (*Bravo!*)

Ed è per ciò che in ossequio a queste fedi, nelle quali crebbi, con le quali insegnai, da cui mi dolgo di aver anche poche volte deviato... (*Oh! oh!*)

Sicuro, ma in ben altro e più equo modo! (*Oh! oh!*)

... in nome di queste fedi, propongo alla Camera un ordine del giorno, che interpreta a mio avviso in modo degno l'applauso, con cui la ventesima Legislatura, inaugurandosi, accolse queste parole del Re: « la vigile custodia degli ordini costituzionali è la fortuna

d'Italia e l'orgoglio della mia Casa ». Perchè questa vigile custodia degli ordini costituzionali, che è l'orgoglio della Casa di Savoia, sempre più abbia nella genuina esplicazione dei nostri istituti politici la piena e perfetta corrispondenza tra lo Statuto e le istituzioni che il Principe augurava e desiderava, propongo che la Camera, riprovando l'abuso dei decreti-legge... (*Oh! oh!*)

Una voce. L'uso o l'abuso? (*Commenti — Conversazioni*).

Luzzatti Luigi. ... deliberi che una sua Commissione riferisca nel più breve tempo possibile intorno ai precedenti nostri e stranieri... (*Rumori — Interruzioni*).

Triepi. Ma questo è un tema di laurea!

Luzzatti Luigi.... presentando conclusioni intese a far sì che non siano menomate le prerogative parlamentari, la responsabilità ministeriale e il sindacato giudiziario. Comunque voi risolverete oggi questa questione, se non create da siffatto precedente l'occasione e il modo di esaminare tutta l'ardua materia e di regolarla con criteri costituzionali, questa Camera continuerà a discutere le violazioni future, come le violazioni presenti, e non darà una norma sagace e pura al nostro diritto pubblico. In quanto a me, che sono stato dolentissimo di dovere oggi in questa materia, per obbedire a profonde convinzioni, separarmi da alcuni amici miei, coi quali ho la consuetudine di votare, dai quali non mi sento disgiunto se non in questo dissidio, mi attendo a qualsiasi amarezza (*Oh! oh! — Rumori*); ma sarò lieto di poter dire che, qualunque cosa avvenga, avrò fatto il mio dovere costituzionale. (*Alcuni applausi a sinistra — Vive approvazioni. — Conversazioni animate — Commenti — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

NOTA. Poichè la pubblicazione di tutti gli allegati farebbe un volume troppo grosso, riservandomi di stamparli a parte, mi restringo qui a darne una breve e sufficiente notizia.

Catenacci. Le leggi e istituzioni doganali della Inghilterra, della Germania, della Francia e della Svizzera vanno studiate a fondo e riprodotte in Italia perchè delegano, in certi casi, dei poteri al Governo, per certi prodotti, e in Germania talora anche i contratti in corso. Fra i miei documenti vi è una recente corrispondenza colla *Tesoreria inglese* e la comunicazione di un atto finora non pubblicato, accompagnato da opportuni commenti, sulla consuetudine di applicare il dazio inasprito dopo l'approvazione di massima in prima lettura che si fa quando è finita l'esposizione finan-

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosano.

Voci. A domani! a domani!

Rosano. Vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole presidente. Poichè le idee, alle

ziaria. Da questo documento si trae il fatto nuovo che se nelle letture successive del disegno di legge il dazio s'inasprisse si fa pagare anche la differenza in più, come era già noto che si rimborsava la differenza in meno.

L'opinione di Roberto Peel va investigata a fondo leggendo tutta la corrispondenza avvenuta fra lui, Lord Heytesbury, Lord Luogotenente d'Irlanda e Sir Graham. È per tutti i rispetti costituzionali degna della maggiore attenzione. Veggasi anche la nuova pubblicazione, assolutamente di primo ordine, sulla Corrispondenza di Sir Roberto Peel.

Sui poteri d'ordinanza nell'impero germanico e nella Prussia, gli studii recentissimi hanno un'importanza decisiva.

Da essi si trae che nella costituzione dell'Impero germanico è ignoto il potere di ordinanza: la funzione legislativa è illesa assolutamente. Ciò risulta dagli articoli 7 e 17 della costituzione imperiale tedesca commentati dal Laband, vol. I°, pag. 600, e dall'articolo 8 della legge 25 giugno 1870 per la introduzione della costituzione imperiale germanica nell'Alsazia Lorena, che è del seguente tenore:

« Anche dopo l'introduzione alla costituzione e fino ad ulteriori disposizioni legislative, l'imperatore, nel tempo che il Reichstag non è riunito, può, col consenso del Consiglio federale, emanare ordinanze con forza di legge. Queste ordinanze non possono determinare nulla che contrasti colla costituzione o colle leggi imperiali vigenti nell'Alsazia-Lorena, e non possono riferirsi ad oggetti pei quali in base al paragrafo 3, comma 2, della legge 9 giugno 1871, per l'unione dell'Alsazia-Lorena coll'impero germanico, sia richiesta l'approvazione del Reichstag.

« Le ordinanze emanate in base a questo articolo debbono essere proposte all'approvazione del Reichstag nella sua prossima convocazione. Esse escono di vigore appena ne sia rifiutata l'approvazione. »

Gli studii del giudice Bartolomäus, i quali esamineremo altrove, condurrebbero alla conclusione che, dopo la nuova organizzazione giudiziaria tedesca del 27 febbraio 1877, poichè il potere giudiziario è esercitato da tribunali indipendenti soggetti soltanto alla legge, anche i tribunali dei varii Stati della Germania dovrebbero attenersi soltanto alla legge, e non alle ordinanze costituzionalmente emanate.

Veggasi un caso giudiziario tipico a questo riguardo in una sentenza del Tribunale di Amburgo del 16 gennaio 1896.

Sui poteri di ordinanza della costituzione prussiana, sul modo d'interpretarli sempre più restrittivamente, sulla esclusione di materie costituzionali e collaterali ecc. ecc., si veggano i commenti *addirittura magistrali* del Rönne (Staatsrecht der Pr. Monarchie, vol. 1, pag. 369). Vedasi anche e si consulti Joseph Held nel suo *System des Verfassungsrechts der monarchischen Staaten Deutschlands*, Vol. 3 pag. 68; e lo Schulze nel suo *Preuss. St.-R.*, vol. 2°, pag. 233,

quali ispirerò non un mio discorso (perchè non pronuncierò un discorso), ma alcune brevi dichiarazioni, sono precisamente uguali alle idee, che sono state svolte con tanta autorità e con tanta maestria dall'onorevole Luigi

Le discussioni sui limiti del potere di ordinanza avvenute nella Camera dei Deputati prussiani il di 18 settembre 1866, accompagnate da una relazione importantissima sulla istituzione di *Casse pubbliche di prestiti*, quelle del 26 gennaio 1872 sull'ordinanza eccezionale del 10 giugno 1871 per l'istituzione di succursali della Banca prussiana nell'Alsazia e nella Lorena, vanno lette con cura perchè segnano i limiti del potere di ordinanza. In tutti e due i casi la Camera prussiana rifiutò l'approvazione dell'ordinanza. Nella discussione del 1872 parlò anche il Rönne con una competenza suprema, poichè è il più autorevole commentatore della costituzione prussiana.

Gli studii recenti sulla costituzione inglese intorno al potere d'ordinanza, ai Bills d'indennità, alla funzione del potere giudiziario che non conosce le ordinanze, ma soltanto la legge, mutano quasi interamente il modo di considerare queste questioni costituzionali in Inghilterra e mettono in rilievo gli errori nei quali incorsero anche pubblicisti di primo ordine intorno a siffatta materia. Il merito principale di questi studii che aprono una nuova via, spetta all'illustre professore Dicey, che insegna il diritto costituzionale ad Oxford. Io ebbi con lui a questo proposito una corrispondenza intesa a chiarire gli errori, nei quali, parlando della costituzione inglese, caddero le nostre Corti di giustizia; e credo notevole per la scienza il seguente brano tratto da una delle sue lettere:

« Jan. 25th. 1900.

« Dear Sir,

« I have great pleasure in answering the questions you ask as to Acts of Indemnity.

« 1. I have very little doubt there can be found Acts of Indemnity later than 41. Geo. III. c. 66. But I can not at this moment give you the date of the latest.

« 2. *Neither the Habeas Corpus Act, nor any other Act of Parliament, can be suspended by Royal Proclamation.*

« 3. Acts of Indemnity may be passed without any reference to any preceding Act, though the Acts of Indemnity, to whom I have specially referred in my book, were Acts intended to indemnify or to protect officials and others, who had done acts which could not be legally justified during the suspension of the Habeas Corpus Act.

« *It would be well perhaps to add that the Habeas Corpus Act is never suspended otherwise than by an Act of Parliament.*

I am,

Your very obedt servant
A. V. DICEY »

Le nostre Corti a proposito del potere d'ordinanza parlano della legge Trévèneux in Francia del 1872, come se fosse ancora in vigore, mentre l'Esmein nel suo *Droit constitutionnel* dimostra che è abrogata.

Luzzatti, aspetterò che parli qualcuno in favore della legge e mi riservo di rispondere poi a queste osservazioni favorevoli. (*Commenti, rumori*).

Presidente. Sta bene; per ora l'onorevole Rosano rinuncia alla facoltà di parlare, salvo di chiederla a suo tempo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo Del Balzo. (*Rumori, agitazione*).

Del Balzo Carlo. Pregherei la cortesia del presidente e quella dei colleghi di rimettere a domani il seguito della discussione.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario legge:

« Domando d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulla necessità di modificare la vigente legge sugli spiriti.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se intenda promuovere una maggiore facilitazione per il trasporto sulle ferrovie del solfo e solfato di rame a uso agricolo.

« Credaro. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere quando sarà pronto il progetto dei lavori occorrenti per riparare i danni cagionati dalla frana caduta nel porto di Amalfi, e quando tali lavori potranno essere iniziati.

« Guido Mezzacapo. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere come intenda tutelare gli interessi della regione situata fra i torrenti Chisola e Sangone, minacciata dai lavori che vi sta compiendo la Società dell'acqua Potabile di Torino.

« Teofilo Rossi. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda tutelare gli interessi della vasta regione tra

il Chisola e il Sangone minacciati da quanto sta compiendo la Società dell'acqua Potabile di Torino.

« Borsarelli »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se creda ammissibili le accoglienze fatte dal Prefetto di Torino ad una Commissione rispettabilissima che si recava a parlargli degli intieri interessi di una intiera regione, minacciata dalle opere che sta compiendo la Società delle acque potabili di Torino.

« Borsarelli »

« Interpello il Presidente del Consiglio ed il ministro delle Finanze, sull'agitazione prodotta in Sicilia dall'annuncio della presentazione del progetto di legge sul catasto, e per sapere se è con la minaccia di nuovi aggravii che il Governo intende provvedere ai bisogni della Sicilia.

« G. De Felice-Giuffrida. »

« Interpello il ministro delle finanze sulla necessità di una riforma della legge sugli spiriti.

« De Felice-Giuffrida. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà poi se e quando intenda che sieno svolte.

La seduta termina alle ore 18.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Alle ore 10.

1. Modificazioni dei servizi postali e commerciali marittimi (4) (*Urgenza*).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 22 giugno 1899, n. 227, per modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla pubblica sicurezza e sulla stampa (15). *

3. Modificazione delle disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318 sui provvedimenti a favore della Marina mercantile. (120)

4. Sull'emigrazione (97 e 97 bis).

5. Tutela delle rimesse e dei risparmi degli emigrati italiani all'estero (119).

9. Sul servizio telefonico. (3) (*Urgenza*)

6. Disposizioni per la conservazione della Laguna Veneta. (54)

7. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari dei Corpi Reali Equipaggi (142).

8. Modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile (94).

9. Provvedimenti a favore dei danneg-

giati dalle alluvioni e frane dell'ultimo trimestre 1899 (137) (*Urgenza*).

10. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del prestito Bevilacqua La Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso od al premio (156).

11. Soppressione del comune di San Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente (123).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma — Tip. della Camera dei Deputati, 1900.

